

La "Gioconda", di Leonardo trafugata al Louvre. — Il Cardinale Rampolla ad Einsiedeln. — Il varo felice dell'esploratore "Quarto", dall'Arsenale di Venezia. — Il dirigibile militare P3. — La più grande crisi nella vita del lavoro inglese. Lettera londinese di Michele Martines.

novella di *Virgilio Brocchi*. — Movimento letterario (Le fiabe della virtù, di *Alfredo Panzini*; Il bagno d'aria; L'Australia attuale; Un martire dello Spielberg. — Attualità illustrate (I trattati di arbitrato tra Stati Uniti, Inghilterra e Francia; L'ammiraglio giapponese Shimamura all'Esposizione di Torino. — *ERRATA*: Tom Mann, capo dello sciopero a Liverpool. — *Sen. Giuseppe Bozzani*. — La Settimana. — Notevole teatrali. — Necrologi. Scacchi e giochi).

Soluzioni del Problema N. 1765:

E l'idea di studiar m'era un ossequio
Per l'anima travolta e la ragione.
Ma, giunto al tempo serio e riflessivo,
Piansi il vivere mio, miseramente
Trascorso in ozio, e di saggezza privo.
Provai tardi rimorso, fui pentito
E cor lati col tutto onestamente
Il mio passato brutto ed intristito.

Carla Galena Cott.

Carlo Galimberti Costa

PROBLEMA N. 1768 di D. CYRMAN

Il Bianco col tratto matto in tre mosse

Dirigere le domande alla *Serione Scacchistica dell' Illustrazione Italiana*, in Milano.

Nell'età spensierata, lo confesso,
Non sapea far se non il fannullone
E gli amici, gli svaghi m'avcan messo
Già nel sentiero della perdizione.

Nè ad iscacciar l'inerzia da me stesso
Di savi esempi comprendes lo sprone.

Solarad

IDOLI MATERNI.
 Tutto il mio ben, bambina mia, tu sei
 In terra e in cielo senza paragone,
 Soave crisma dei dolori miei,
 Che santa ornò la tua concezione.
 Quando ti *primo*, dirti non vorrei
 L'intensa gioia della mia ragione,
 Che a' *im*agga di te, *fin*e ne' bei
 Sogni d'un culto in tanto adorazione.
 Un muto pianto e un'amarezza occulta
 Al ricordo degli anni innamorati,
 Nella luce dei fior riedono aduna:

Carlo Galeno Cesti.

si prepara un'acqua **LITIOSA**

SPECIAL veramente **LIQUOSA**
effervescente e grata al palato

...ottima per i predisposti all'artrite
e all'uricemia. Dott. A. DE CARLIS.

LIRE UNA, ogni scatola per 10 litri
 cov. **A. GAZZONI & C., Bologna**

Fe'ao diminutivo.

Col nome di fratello fu da un solo chiamato;
per lasciar l'amarezza, va nell'acqua lasciato.

Example

Spiegazione dei Giochi del N. 34:

SCIARADA:
FULCIN - ELLA.
SCHERZO:
REDI - VIVO.

Per quanto riguarda i gioielli, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA). Milano. Via Mario Pagano, 65.

Le Caricature di Biagio
si trovano in terza pagina della copertina

Velocipedi i più convenienti **BIANCHI** **Automobili da città e turismo**
DI FAMA MONDIALE **LE MIGLIORI**
 Società Anonima F. BIANCHI — Milano, Via Paolo Frisi, 72.

sentieri
— e le —
nuvole

POESIE di
G. CIVININI

Un volume in-8,
con copertina a colori,
di **Licurgo Tioli**.
QUATTRO LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia
agli editori Treves, in Milano.

LA "SPIDOLETTE" CAMERA

NUOVA CAMERA METALLICA 9x12
PER LASTRE E FILM-PACKS

Riunisce tutte le qualità:

ELEGANZA
PRECISIONE
SOLIDITÀ

Questa speciale N. Franco.

Società degli
Stabilimenti Gaumont
Assieme al Capitale del 300.000 e lire
57,39. Via S. Eustachio, 100 (Dopo l'ARCADE)

Giacomo Barzellotti
Monte Amiata
e il suo profeta
= (David Lazzaretti) =

Un volume in-8, con 4 tavole a colori, il ritratto di Lazzaretti e 49 incisioni: **DIECI LIRE.**

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano

E USCITO
RITRATTI d'ARTISTI
ITALIANI
di UGO OJETTI

Un volume in-16 con 14 fototipie
Quattro Lire.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori. Milano

Oli di pura Oliva e Oli Sasso Medicinali.
Esportazione Mondiale.
P. SASSO E FIGLI - ONEGLIA

L'amante ignoto, poema tragico

in tre atti, di Amalia GUGLIELMINETTI. L. 4 -
In-16 in carta a mano, con coperta a colori di EDOARDO RUBINO

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves editori in Milano

AUTOMOBILI DE DION BOUTON

FIRENZE	- Via Melegnano, 5
MILANO	- Via Montevideo, 21
TORINO	- Corso Valentino, 37
NAPOLI	- Via Mondella Gaetani, 28
ROMA	- Via Margutta, 36

L'ILLUSTRAZIONE

Anno XXXVIII. - N. 35. - 27 Agosto 1911.

ITALIANA

Centesimi 75 il numero (Est., cent. 95).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali

Copyright, by Fratelli Treves, August 27th, 1911.

L'INCAGLIO DELLA "SAN GIORGIO", SUGLI SCOGLI DELLA GAIOLA.



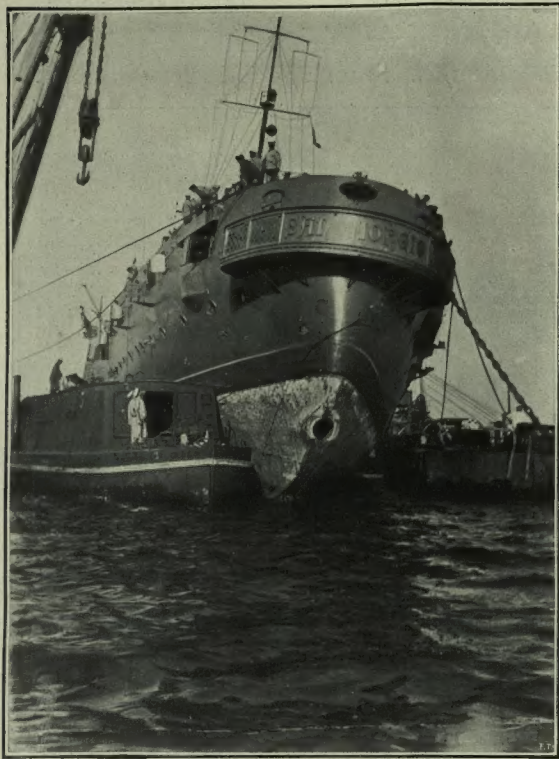
[Riproduzione vietata].

Il revocato comandante Albenga trasmette il comando della « San Giorgio » al nuovo comandante Cutinelli-Rendina.

Dia. di G. Amato.

IL DRAMMA DELLA "SAN GIORGIO"

— La punizione dei responsabili. La sostituzione del comandante —



La *San Giorgio* vista da poppa emerge per tre metri dal mare, col tubo lanciasiluri e la punta del timone scoperti (dat. D'Agostino).

Dopo non breve periodo, di ingrate polemiche, di inconcepibili incertezze, di molte ciarle vane, l'opinione pubblica inquieta ha vista la soddisfazione che meritava, con la pubblicazione dei risultati dell'inchiesta sull'inverosimile disastro della *San Giorgio*. La mattina del 19, un lungo comunicato del Ministero della Marina diceva quanto segue:

«La Commissione d'inchiesta nominata nei modi e termini degli articoli 84 e 773 del vigente Regolamento per il servizio di bordo, e composta del contrammiraglio Garelli e dei capitani di vascello Cutinelli e Magliano, più anziani del capitano di vascello Albenga, ha ieri nel pomeriggio ultimati i suoi lavori intesi ad assodare le cause dell'incaglio della regia nave *San Giorgio* sulle secche della Gajola, avvenuto alle 16.50 del 12 corrente, e a determinare le responsabilità relative.

La Commissione ha interrogato il comandante Albenga, molti ufficiali e sottufficiali e marinai dell'equipaggio, che per i relativi incarichi del servizio all'atto del sinistro erano in grado di meglio illuminarla nel disimpegno del suo compito.

E risultò esaurientemente provato:

1° che la boa rossa che segnala le secche invece di trovarsi nel punto indicato sulla carta del Golfo di Napoli, toà, era ancorata a circa trecento metri verso nord-est;

2° che la nave ha incagliato navigando alla velocità elevata di circa dodici miglia, riportando avarie gravissime, tali da rendere dubbio il salvataggio e certamente molto lungo il periodo di immobilizzazione, e ingenti le spese di riparazione;

3° che per lo meno nell'ora che precedette il

sinistro, navigando la *San Giorgio* in prossimità di terra, la navigazione fu sempre condotta a occhio, senza prendere rilevamenti e misure a distanza, e tracciare e calcolare le rotte;

4° che si trovavano a bordo della *San Giorgio* nella giornata e nell'atto dell'incaglio un signore e una signora (Avv. Pansicandale e la contessa Boccardi-Dorin, antica amica del comandante Albenga) invitati dal comandante, senza previa autorizzazione delle autorità superiori;

5° che nulla è stato rilevato di anormale nel funzionamento dei servizi e nei provvedimenti del caso dopo avvenuto il disastro.

In ordine allo spostamento della boa, la Commissione si è limitata a darne atto esultando dal suo mandato l'esame di una questione che interessa uffici estranei alla nave.

Le indagini al riguardo sono state affidate al contrammiraglio Cerri e riguardano le responsabilità delle persone alle quali è affidato il servizio del segualamento delle coste, servizio che dal primo luglio u. s. soltanto è passato dal Ministero dei Lavori Pubblici a quello della Marina. L'erronea posizione della boa, costituisce secondo la Commissione, indiscutibilmente una attenuante del massimo rilievo per le responsabilità che incombono al comandante e agli ufficiali che lo coadiuvano nella condotta della navigazione, ma non è tale da scagionarli, giacché le buone regole di navigazione

avvalorate dalle prescrizioni ufficiali contenute nel *Portolano* e nel fascicolo *Avvertenze riguardanti la navigazione e il materiale di rotta*, avrebbero dovuto consigliare il comandante dal condurre la navigazione costiera a occhio e dall'affidarsi soltanto alla boa, quando nessuna necessità della navigazione e di manovra obbligava a passare tanto vicino al capo.

E se infatti, partendo la *San Giorgio* da Nisida verso la Gajola, fosse stato messo un punto e fosse stata tracciata una rotta sulla carta, chi dirigeva avrebbe avuto la immediata visione del pericolo verso il quale correva la nave e sarebbe implicitamente emerso lo spostamento della boa.

La Commissione inoltre ha deplorato la presenza di persone estranee a bordo, ma ha potuto accertare che questa circostanza non ha avuto il benché minimo rapporto diretto o indiretto con le cause che hanno determinato il sinistro.

Le conclusioni della Commissione d'inchiesta stabiliscono le responsabilità dell'incaglio del *San Giorgio* nel modo qui appresso indicato:

a) Capitano di vascello Gaspare Albenga, comandante — grave responsabilità per trascuranza e incertezza nella condotta della navigazione in paraggi che imponevano la massima costante occlusione e diligenza di manovra;

b) Tenente di vascello Emilio Stretti, ufficiale di rotta — responsabilità per negligenza e ritardo tralasciato di determinare sulla carta il percorso della nave con punti e rotte;

c) Tenente di vascello Bruno Bordigiani, ufficiale di guardia — responsabilità, per quanto in grado minore, per avere tralasciato, navigando in vicinanza della costa, di rendersi esatto conto della rotta della nave.

Sui risultati dell'inchiesta, secondo le norme costantemente fin qui seguite, avrebbero dovuto pronunciarsi il comandante in capo le forze navali e il Consiglio Superiore di Marina. Prima di procedere ai provvedimenti, il ministro, in considerazione della gravità della cosa e tenuto conto degli esaurienti risultati dell'inchiesta, ha avuto a sé ogni deliberazione e ha quindi adottato senz'altro i seguenti provvedimenti disciplinari:

1. Capitano di vascello Gaspare Albenga: esonerato dal comando e collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego a tempo indeterminato;

2. Tenente di vascello Stretti Emilio: punito con mesi tre di arresti in fortezza;

3. Tenente di vascello Bruno Bordigiani: punito con il massimo dell'arresto di rigore.

Il provvedimento disciplinare per il comandante ha carattere provvisorio, in quanto rimane impregiudicata ogni ulteriore azione per il procedimento penale a norma del Codice penale militare marittimo, ed è già in corso l'istruttoria presso il tribunale militare di Napoli. Il foglio d'ordini della Regia marina, dopo aver riportato il provvedimento contro il comandante Albenga, recava il 19 quanto segue: «Colla stessa data, il capitano di vascello Cutinelli Rendina Emanuele, trasbordò dalla regia nave *Dandolo* alla regia nave *San Giorgio*, assumendone il comando».

L'ordine del giorno recante la punizione dei due ufficiali subalterni e del comandante del *San Giorgio*, fu letto il 19 a bordo nel pomeriggio. L'ordine recava anche che il capitano Cutinelli doveva assumere in quel giorno stesso il comando del *San Giorgio*. Il capitano Albenga, appena seppe dei provvedimenti presi a suo carico, si sottrasse alla vista di tutti chiudendosi nella sua cabina. Più tardi poi il capitano Albenga in gran tenuta con decorazioni adunò sul ponte l'equipaggio, puro in alta tenuta. Egli ricevette il conte Cutinelli sulla scaletta dell'imbarcadere. Era pallido, mihi composto, per un supremo sforzo di volontà, nella sua più assoluta rigidità marinai.

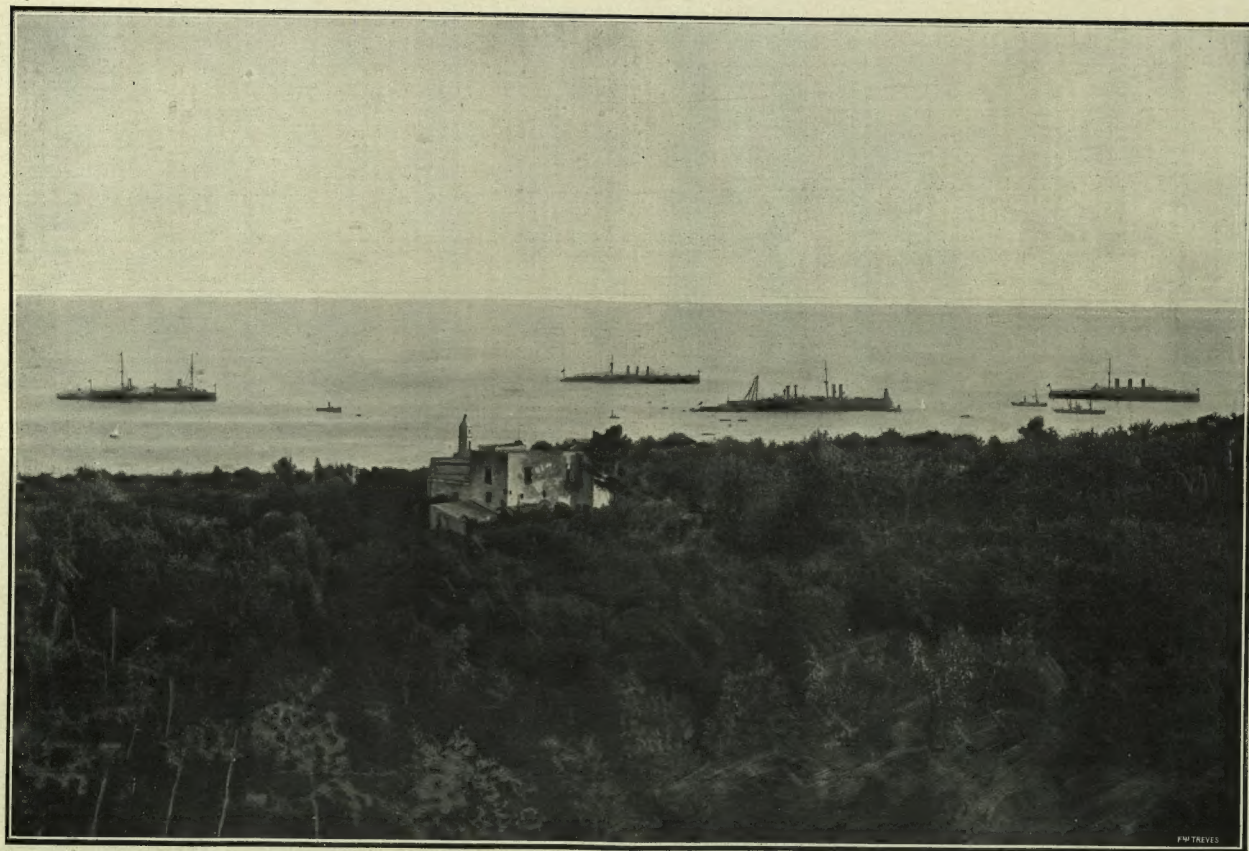
A sua volta il comandante Cutinelli, poi presentato al nuovo comandante l'equipaggio, che schierato sulla posizione di attenti, mal celava la profonda emozione del momento. In omaggio alla consuetudine, l'Albenga dette dare il saluto del comando ai suoi marinai: poche parole di addio, scandite dapprima con voce mantenuta ferma dall'interno sforzo, poi, a poco a poco, la voce si svenò e un singhiozzo spezzò il pianto dello sciagurato ufficiale suscitò un eco nel cuore dei marinai che piansero anch'essi, malgrado la disciplina, malgrado tutto. L'Albenga compì un gesto su sé stesso, si allontanò rapidamente, si ritirasse nella cabina a vestirsi in borghese, poi scese in una lanca e si diresse verso terra senza voltarsi, partendo la sera stessa per Napoli, dove ha due fratelli. Furono quindi dal nuovo comandante fatti sbarcare i trecento uomini di equipaggio costretti dalle condizioni della nave a dormire e mangiare sopra coperta, sostenendoli sulla *San Giorgio* per turno, con uomini delle altre navi.

Quanto all'opera di salvataggio, lasciata dal ministro Leonardi-Cattolica, fu assunta dal nuovo comandante, ed essa procedeva con tutti i mezzi ma tra grandissime difficoltà, ed ormai la *San Giorgio*, per salvarla, si può dire smantellata, e pare non basti...

17 SCIRGPO, NEGRI
CONTRO LA TOSSE **ASININA**

Gli automobili **ITALA** sono perfetti

PASTINE CLUTANTE **FRAMBINI**
E AMMALATI
P. O. Fratelli BERTAGNI - Bologna



Fanale.

Napoli.

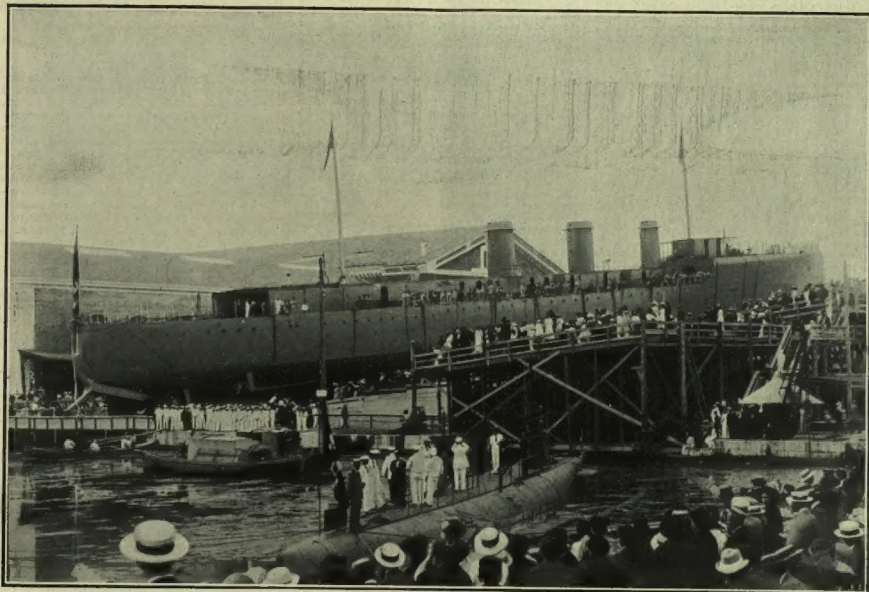
San Giorgio.

Marechiro dove la « San Giorgio » è incagliata, attornata dalle navi che concorrono al salvataggio.

Fine.

Fot. D'Agostino.

IL VARO FELICE DELL'ESPLORATORE "QUARTO,, DALL'ARSENALE DI VENEZIA.



Il battesimo della Nave.

sorprendente o di una burla atroce. Per tutto il mondo ufficiale archeologico-artistico francese è una tremenda lezione — press'a poco come l'incaglio della nostra *San Giorgio* per la nostra marina da guerra. Sono di quei lumini sintetici ammonimenti che vengono, non si sa come, dalle cose, a quando a quando, a prolungare la superbia degli uomini. Il Louvre è uno dei grandi orgogli della Francia, e del Louvre era uno dei maggiori orgogli la *Giocconda*. Dove è andata a finire? Chi l'ha portata via? Chi la detiene, per serbarla perpetuamente nascosta, adorarla, godersela in segreto nell'egoistico possesso di un'estimo esclusivo e clandestino?...

Queste sono le domande che corrono nei giornali, alle quali si può aggiungere la legittima esclamazione umana di qualche nostro conservatore di musei: — Rubano, grazie a Dio, anche al Louvre, e come!...

123 agosto.

Spectator.

Il varo felice dell'esploratore "Quarto,, dall'arsenale di Venezia.

È momento questo di notevoli avvenimenti marittimi. Prima il felicissimo varo della grande corazzata *Conte di Cavour* a Spezia; due giorni dopo, il delizioso inconfondibile incaglio della *San Giorgio* sugli scogli della Giola, ora — al 19 agosto — il varo felice dell'esploratore *Quarto* dall'arsenale di Venezia, nel cospetto di una gran folla plaudente, presenti il Duca degli Abruzzi, in rappresentanza del re, trattenuto in Valle Gesso dalle caccie al cinghio, il principe di Udine, ed il sottosegretario per la marina, Bergamasco, in rappresentanza del ministro Leonardi-Cattolica, trattenuto a Napoli dall'opera di salvataggio della *San Giorgio*. Il rito religioso fu compiuto da mons. Pantaleo, arcidiacono della Basilica di San Marco, in rappresentanza del patriarca, card. Cavallari, indisposto. Madrina al varo la signorina Antonietta Farvelli, figlia al comandante del dipartimento navale. Contro la poppa, dopo quattro colpi, andò rotta la solita bottiglia di bianco spumante, e da poppa pendera da lungo nastro l'artistico anello di

bronzo, alle armi di Venezia e di Quarto, sposante la nuova nave al mare. Il varo procedette rapidissimo e pienamente felice, fra un uragano d'applausi e di eviva, ed il suonare delle musiche, alternanti la marcia reale e l'inno di Garibaldi.

Il *Quarto* è il primo esploratore della flotta italiana; rappresenta il tipo più veloce e più perfetto delle navi simili costruite all'estero e classificate con il nome generico di *Scout*, cioè esploratori. Soltanto i cacciatorpediniere lo superano in velocità in calma di mare, ma il *Quarto*, di oltre 3000 tonnellate, potrà reggere al cattivo tempo con l'alta prora ed il castello molto ampio destinato a difenderlo dalle onde ed a permettergli di mantenere una veloce andatura.

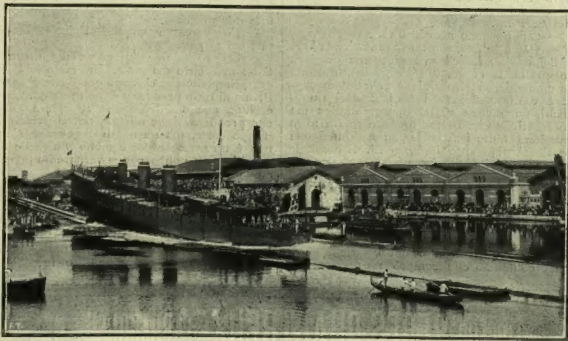
Il *Quarto* fu impostato l'11 novembre sullo scalo maggiore dell'arsenale di Venezia, senza alcuna cerimonia. Al defunto ministro Mirafiori l'Italia deve l'impostamento di questo tipo di navi, volendo egli che il *Quarto* superasse le navi esistenti e quelle

che sarebbero state costruite all'estero all'epoca della sua ultimazione. La prima idea di questo nuovo tipo di nave risale al 1897, quando l'autore del *Quarto*, l'ingegnere Giulio Truccone, allora capitano del Genio navale, progettò e disegnò in tutti i suoi particolari, dimostrandone in una memoria apposta il grande valore strategico, una nave che rappresentava per quel tempo quello che è il *Quarto* ora. Salvo la grandezza ed altri particolari requisiti in relazione coi progressi fatti dalle costruzioni navali, le caratteristiche del *Quarto* rispondono a quelle di quel primitivo progetto, e dell'attuale *Quarto* l'ing. Truccone tornò a tracciare un nuovo progetto più rispondente ai tempi nuovi, e fu egli destinato a Venezia per attendere alla costruzione della nave dapprima progettata, poi chiese lo scorso anno il collocamento a riposo.

Il *Quarto* ha le seguenti caratteristiche:

Dislocamento in completo carico tonnellate 3275

— Lunghezza al galleggiamento m. 130,50 — Lar-



La Nave scende in mare.

Ag. Argus.



ghezza al galleggiamento m. 12,80 — immersione m. 3,95 — Velocità in completo carico nodi 28 — Forza di macchina cavalli-asse 25.000 — turbine tipo Parsons con quattro assi — Caldaie tipo Blechynden num. 10 — Combustibile liquido tonn. 450 — Cannoni n. 6 da 120 mm. — Cannoni n. 6 da 76 mm. — Tubi lanciasiluri n. 2 da 450 mm. — Stato maggiore n. 12 — Sottufficiali, marinai e borghesi n. 228 — Totale n. 240.

Il Quarto si profila come un grande cacciatore-predatore, essendo il castello lungo quasi un terzo della nave. Il ponte di comando è collocato sopra il castello ed a prora dell'albero, affinché nessun ostacolo impedisca l'orizzonte. Sull'albero di prora, per l'ufficiale di servizio all'esplorazione, verrà costruita una coffa ampia per adattarvi i migliori cannocchiali a grande distanza. Questo tipo di nave non dovendo farsi scorgere dal nemico, il Quarto fu progettato per bruciare soltanto combustibile liquido, col quale si può evitare la produzione di fumo. I tre fumaioli sono compresi fra i due alberi, ai quali è affidato l'aereo per la radio-telegrafia. Una tuga al centro del ponte di coperta riunisce le cucine e diversi altri servizi, compresi i depositi delle brinde.

Altra tuga posta a poppa degli ostieristi delle camere delle macchine, serve di sostegno a due cannoni da 120 mm. per battere in ritirata.

Le imbarcazioni saranno poste sopra appositi bagli all'altezza delle tughe per difenderle dal mare ed ognuna avrà appesi ai bordi le pratiche chiodi gli alberi di carico per le navi leggere.

Il Quarto ha nello scafo una particolarità costruttiva che per la prima volta apparisce in una nave, fuori dalle tradizioni finora seguite. In vista della

rilevante lunghezza della nave rispetto alla sua altezza, per combattere le possibili deformazioni dello scafo in mare onduloso, si imponeva uno speciale tipo di rinforzo. L'ingegnere Turcomello risolse la difficoltà studiando appositi rinforzi a traliccio nel piano longitudinale della nave, per la parte di essa più soggetta a sforzi, considerando per questo scopo come un ponte di ferro. Un traliccio collega il ponte di coperta con quello di protezione ed un altro sostituisce collega questo ponte con la chiglia. Altri correnti longitudinali posti sotto la coperta sono collegati con puntali a paratie longitudinali sul ponte di protezione, le quali corrispondono a quelle stagne longitudinali inferiori comprese fra lo scafo ed il ponte di protezione suddetto. Altri due correnti corrono sopra coperta a fianco del castello e tuga centrale. Tutti questi rinforzi oltrepassano la paratia trasversale del castello, ed a poppa si estendono in parte sino al dritto, collegandosi così tutta la nave e rendendola capace di sopportare i maggiori sforzi navigando con grosso mare.

Le comunicazioni fra i locali, le condotte d'aria, i fumaioli sono progettati in dipendenza dei rinforzi, i quali non potevano subire riduzioni. La nave è munita di doppio fondo per circa due terzi della lunghezza, e delle navi inglesi di questo tipo e di questo dislocamento ne siano sprovviste.

Il Quarto è in gran parte allestito: sono già a posto le caldaie, gran parte degli alloggi, la manovra del finimonte, il servizio delle ancore, antinavali, ecc. Le turbine saranno imbarcate in questi giorni, e si ritiene che questa snella nave potrà in breve tempo iniziare le prove di macchina e prima di finire del 1911, ultimata del tutto, venire aggregata alla flotta per il servizio di esplorazione.

— Ecco, secondo il sistema giovane turco, in uso anche presso popoli di civiltà meno recente, lo spietatello in pubblico. Secondo un sistema superiore, che oserei chiamare gioiellismo...

— Staresti zitto.

— Amore, tosse e... colera non si nascondono.

— Ne parleresti dunque?

— Ecco, fin tanto che fosse possibile starei zitto. Non è impossibile che il colera si stanchi di lavorare prima che io di tacere. Quando poi finisce un'epidemia è impossibile di far passare tutti i casi di colera per storte al piede, mi attaccherò all'eufemismo. Per esempio, consiglierai ai giornali delle notizie redatte come questa: «A Vattelapesca di sotto la salute pubblica lascia un poco a desiderare. L'autorità ha provveduto a distruggere tutti i meloni. Tuttavia qualche caso di melonite si è avverato e i malati, per precauzione e per esempio, sono stati portati al lazzaretto. Però l'esame batteriologico ha asseverato che non si trattava di indigestione di meloni, ma piuttosto di cetrioli». — E una grande proflissia morale quella dell'eufemismo. È l'illusione verbale: riassunte in sé la doppia illusione della parola e del silenzio.

— Ma le corna della realtà sfondano i veli dell'illusione.

— Lasciala sfondare. È una stoffa che si rammenta da sé quella dell'illusione.

— Cosicché quando si leggerà, metti caso, che a Vattelapesca di sopra quei buoni terzani hanno cercato di ammazzare un medico che pretendeva di disinfettare una casa, dovremo spiegarcelo sempre come un deplorable caso di fanatismo per i cetrioli?

— Ognuno crederà quello che vorrà. Ma vedrai che moltissimi crederanno proprio quello che dicono le parole. L'assurdità fortunatamente non diminuisce di molto la credibilità.

— Ma nemmeno la menzogna diminuisce la mortalità...

— Forse diminuisce la mortalità per paura.

È già qualche cosa.

— Una volta si diceva che la verità è amara ma, come tutti gli amari, è tonica.

— Ma non tutti gustano gli amari. Gli stomaci degli Italiani preferiscono all'amaro della verità il lassativo dell'illusione.

— Eppure, quando tu fossi a capo del governo, quasi quasi avrei gusto a prendere un po' di colera, un coleruccio non troppo serio.

— Tanto per dar delle seccature al governo.

— No, per farti un piccolo ragionamento. Direi: il colera, per vostra dichiarazione, non c'è. Dunque io, che non sono andato a prenderlo all'estero, non lo posso avere.

Dimostratemi scientificamente che mi è venuto per generazione spontanea. Non. Dunque io non mi lascio condurre al lazzaretto: rimango qui. Non avete il diritto di trattarmi da coleroso.

— Ma io, caro, ti farei prendere con la forza e condurmi in un bel lazzaretto nuovo che avrei fatto preparare. Perché un governo previdente prepara i lazzaretti proprio quando del colera non c'è nemmeno la minaccia più lontana. E così potrei molto affettuosamente isolarti.

— Dunque non crederesti alla mia parola, anzi alla tua?

— Altro è la parola, altro l'azione.

— E allora supponi che un paese straniero si metta in testa che tutto l'Italia sia completamente colerosa. L'Italia dice di no, ma quella si ostina di sì. Sarebbe strano che quel paese trattasse tutta l'Italia come tu tratteresti il malato mendace? E ci riducesse tutti quanti all'isolamento?

— L'isolamento? Benissimo, noi lo chiameremmo splendido, come quello dell'Inghilterra d'una volta.

— Ma non faremmo una gran bella figura.

— Oh! L'Italia nelle sue relazioni internazionali non ha mai fatto delle meschine questioni di figura. Machiavelli, mio caro...

— Machiavelli non era un imbecille. Avrà anche consigliato la menzogna, ma non ha mai fatto una dottrina di governo del segreto di Pulcinella.

— Semplicissimo.

I DIALOGHI DEI VIVI

La profilassi dell'eufemismo ovvero il segreto di Pulcinella.

Un uomo quasi di governo e il Signor Qualunque.

L'uomo quasi di governo (leggendo). — Costantinopoli 37, Salonicco 42, Ueskub 39... Il signor Qualunque. — Leggi il libro dei sogni?

— No, i telegrammi dall'estero. Sono i casi — salute a noi — di colera, accertati in queste tre insigni città della Turchia.

— Si capisce. I Turchi, anche d'Europa, sono sempre un po' asiatici: il morbo asiatico ci si deve trovar come in famiglia nei loro rispettabili intestini tengi. Il male è che anche...

— Scusami tanto, ma in Italia, fino ad oggi, ufficialmente di colera nemmeno un caso.

— Pensavo a Vienna: un caso sospetto. Anche a Bruxelles — ho sentito dire — due caselli...

— Restiamo in Turchia, ti prego...

— Hai una grande simpatia per i Turchi.

— Sono tutti giovani, e la gioventù mi piace. Quand'era vecchia, la Turchia, era una bellissima antitesi di barbarie orientale mescolata accanto per far risplendere di più fulgida luce la nostra civiltà occidentale. Oggi invece...

— Non esageriamo: non si sarà poi incivilita così a fondo.

— È proprio questo che volevo notare. In queste statistiche del suo colera — che potrebbero perfino essere esatte — ci si sente troppo lo zelo del necrofilo, per non dire l'ostentazione del parvenu.

— Ostentazione a dirittura?...

— Ostentazione, sicuro. Ostentazione di veridicità sanitaria ed ufficiale: una graziosa ingenuità. Il Turco all'antica, anche durante le epidemie, si risparmiava la fatica di contare e di catalogare i suoi defunti quotidiani, pago della verità approssimativa ma indiscutibile che in un modo o in un altro muoiono tanto i fedeli quanto gli infedeli, i semibarbari quanto i semicivili. È possibile che il Turco ringiovanito supponga che questo computo e questa catalogazione, essendo un'abitudine delle nazioni compiutamente civili, debba avere anche un benefico effetto sulla salute pubblica. La confusione tra la misura e la cosa misurata è un errore logico molto comune... al pensiero turco. È un po' il caso — sia detto senza allusioni coleriche — di quel contadino che comprò un termometro

clino, convinto che quell'istrumento valesse a far calare la febbre...

— Dunque, secondo te, le statistiche sarebbero presso che inutili.

— Non dico questo. Le grandi statistiche sono di un'utilità indiscutibile per gli scienziati. Offrono una buona materia per arrivare alle conclusioni più diverse. Ma le piccole statistiche quotidiane, i bollettini, a che servono? Hai osservato, le settimane passate, durante la crisi del caldo? Lo hanno forse fatto diminuire? Anzi ci hanno procurato una sofferenza in più, costringendoci ad accorgerci di accrescimenti di calore che l'organismo, ormai abituato, non avrebbe avvertito.

— Ma un giorno hanno avuto anche la cortesia di assicurarci che il gran bollore cominciava a calare.

— Grazie tanto. Appena diminuito il gran caldo, o il gran freddo, i bollettini meteorologici chi li legge più? In fondo noi siamo degli automi: non acciacciamo l'anima e la statistica soltanto dei nostri malanni. Noi compiliamo il bollettino dei fallimenti ma non delle vicine al lotto; la questura tiene il registro dei pregiudicati ma nessuno ha mai pensato a farne uno delle persone, per bene. La salute pubblica ci interessa soltanto quando risulta da molte malattie private.

— Dunque, secondo te, se anche in Italia venisse un po' di colera...

— Ma perché vuoi che venga?

— Ma pure, se venisse, che faresti?

— Io personalmente? Quello che farebbero tutte le persone ragionevoli e rispettabili della propria pelle. Mangerei poco ma tutto ben cotto, anche l'acqua, e organizzerei delle battute alle mosche.

— Non saresti nemmeno originale. Ma se tu fossi al governo?

— Un programma di governo? Eppure non ti ho mai fatto del male. Del resto farei su per giù quello che ci fanno quelli che ci sono. Prima di tutto prenderei delle misure... Non escludo che anch'io, come tutte le autorità che prendono delle misure, potrei prenderle non in un modo, ma in un altro. Il governo, si sa, non è un sarto; e poi è molto più facile vestire bene un gobbo che governare un popolo anche sufficientemente diritto.

— Delle attitudini però ce le avresti. Per lo meno quella di menare il can per l'aisa.

— Povere bestie, è bene che facciano del moto.

— Rispondimi piuttosto a una sola domanda: Se venisse — salute a noi! — il colera, lo diresti apertamente, sì o no?

LIQUEUR PÈRES CHARTREUX "TARRAGONE"

DEMANDER UNA CHARTREUSE TARRAGONE



LA PERLA DEL LOUVRE TRAFUGATA.



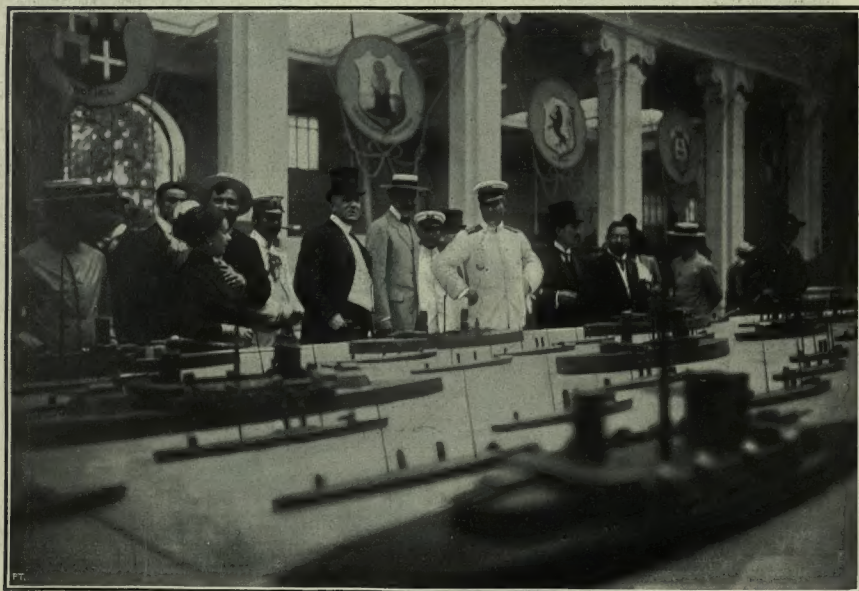
La « Gioconda » di Leonardo Da Vinci, scomparsa misteriosamente dal Louvre il 22 agosto.

[Vedi il Corriere].



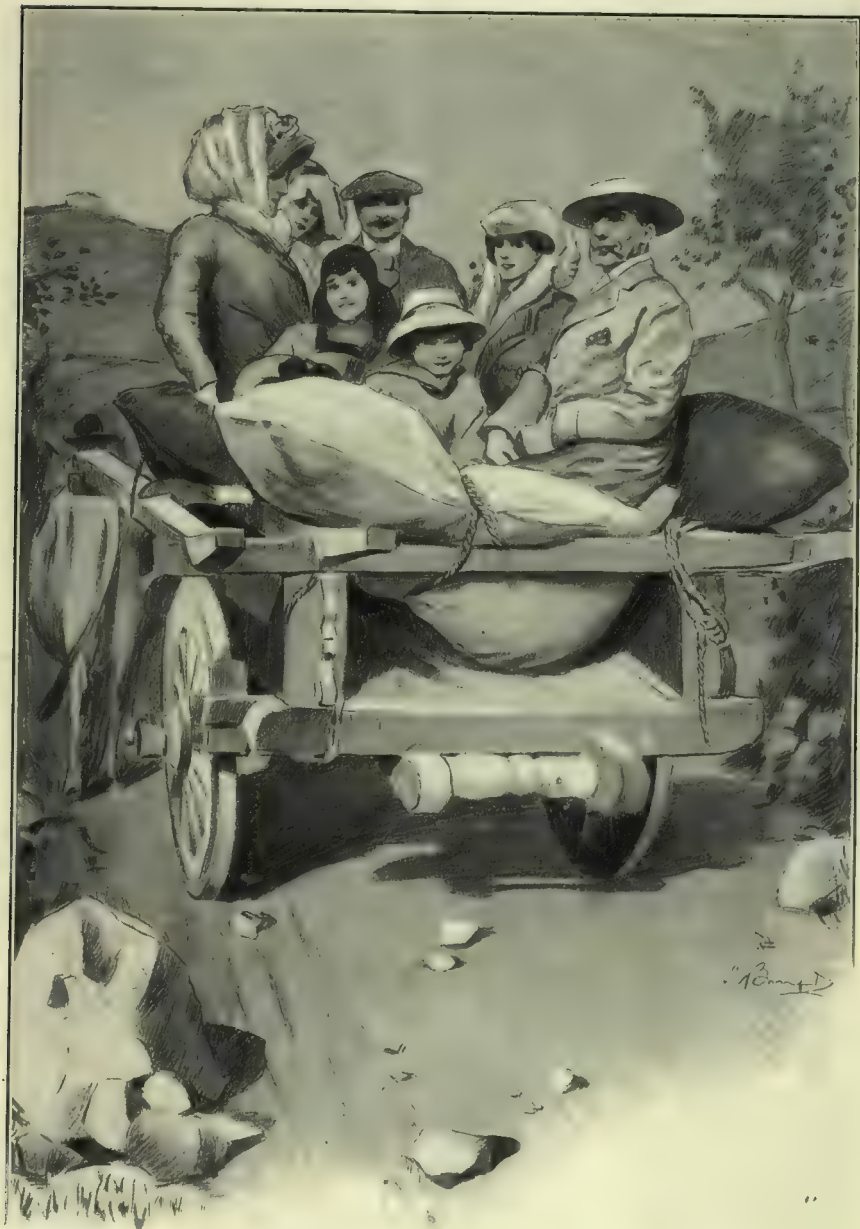
Washington. — L'ambasciatore inglese Bryce e il ministro Knox firmano il trattato d'arbitrato fra gli Stati Uniti, Inghilterra e Francia (in mezzo, in piedi il presidente Taft).

[Vedi pag. 227].



L'ammiraglio giapponese Shimamura visita la Mostra della Marina Italiana all'Esposizione di Torino (fot. N. Fernari).

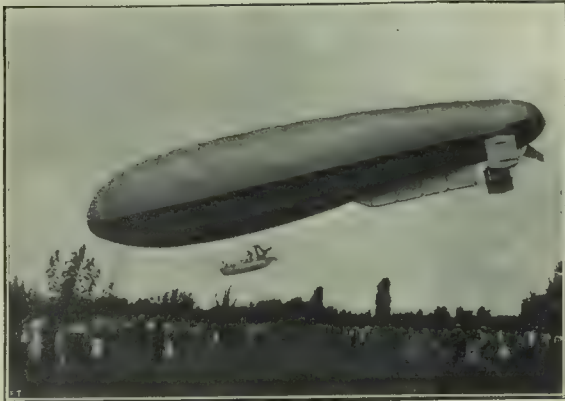
[Vedi pag. 227].



Là dove le strade non sono più carrozzabili, in quei piccoli tratti che dalle strade provinciali conducono ad alcune ville sparse sulle alture, ed in cui non è possibile alcun mezzo di locomozione più moderno, viene utilizzato il *barroccio* caratteristico dell'Emilia

come vettura e il *pia bove* come motore. Dei cuscini e dei sacchi imbottiti fanno la funzione delle molle, e la buona volontà e il vivo desiderio di godere della campagna vera — lontana dai centri di vita — rendono quasi comodo e piacevole questo preistorico veicolo.

IL DIRIGIBILE MILITARE "P3", A MILANO.



L'atterramento in un prato presso Crescenengo per un guasto al motore.



I piloti del P3 bivaccano all'ombra del dirigibile.

Ag. Argus.

Dopo la visita del P2 Milano ha avuto, la mattina del 19, la visita del dirigibile militare P3, diretto anche questo, dalla stazione di Parona all'Adda, a Casale Monferrato, a raggiungerlo il P2 per le grandi manovre. Partì alle 6.20 da Parona, portando a bordo il comandante Benca, il capitano Murari, il tenente Sello, il meccanico Cecchini. Verso le 10 era sopra Milano: attraversò la città diagonalmente, e subito, al suo apparire le vie si affollarono di curiosi. Ma la meraviglia dei cittadini fu d'un tratto accresciuta dall'improvviso arrestarsi del

dirigibile che si abbandonò alla corrente aerea, nelle vicinanze della stazione centrale. Il motore si tacque, il dirigibile parve per un attimo cullarsi nel fiotto volubile del vento, che lo conduceva. Vagò da prima sui paraggi di P. Garibaldi, poi, dolcemente sospinto dal vento andò oltre P. Nuova, oltre Porta Principe Umberto, allontanandosi sempre più, abbandonandosi, gettando zavorra, poi alzandosi, poi abbassandosi ancora, fin che riuscì ad atterrare presso Crescenengo, nella località chiamata Angelica, in un gran prato di proprietà Peretta, non

molto discosto dal luogo ove esisteva l'hangar dell'ingegner Forlanini.

Gli aeronauti fecero il possibile per discendere in una località sicura, per riparare al leggero guasto verificatosi nell'albero del ventilatore. Accorsero molti contadini e terrazzani che prestarono il loro aiuto, e tagliarono parecchi alberi di gelso a cui fu appoggiato il dirigibile da un lato solo. Intanto giunsero all'Angelica un centinaio di curiosi: soldati del 12.^o bersagliere, dell'8.^a fanteria e pompieri, che si recarono all'hangar in piazza d'armi con due carri per provvedere i tubi d'idrogeno. Avvertito da un fonogramma giunse da Casale in automobile all'Angelica, il comandante Scelsi, direttore del servizio dei dirigibili, recando un nuovo albero per il ventilatore.

La riparazione andò in lungo, ma fu compiuta senza inconvenienti, e la mattina del 20, quietamente, in brevissimo tempo, il P3 poté andare da Crescenengo all'hangar militare in piazza d'armi a Baggio, ivi attendendo il momento per partire per Casale.

Il cardinale Rampolla ad Einsiedeln.

La malattia di Pio X — breve, in verità, della quale l'allarme fu assai maggiore, e della quale il papa ora è ristabilito — ha fatto molto parlare i giornali intorno al cardinale Mariano Rampolla del Tindaro, la figura più emergente del Sacro Collegio cardinalizio, e che non fu papa causa il voto dell'Austria, manifestando — dicono recenti rivelazioni — per abile sollecitazione del governo italiano.

Ma in occasione della malattia di Pio X, temendosi da molti — con esagerazione — un'improvvisa vacanza della Santa Sede, si è detto: « il nuovo papa sarà Rampolla ». Non è inverosimile che questa previsione abbia un certo fondamento nell'animo di molti del mondo vaticano, che pensano a che cosa fu la chiesa sotto Leone XIII, di cui Rampolla fu il segretario di Stato, e che cosa è ora.

Quanto al cardinale Rampolla, egli vive riservato e schivo, ed ora è in lizza per ad Einsiedeln, ma anche nella quiete prediletta dell'ospitalità della insigna abbazia dei Benedettini lo hanno raggiunto corrispondenti, reporter, fotografi.

Il cardinale Rampolla partì da Roma per Einsiedeln precisamente mentre Pio X cadeva ammalato. Qualcuno volle trovare un significato in questo movimento del cardinale, che fu puramente fortuito, giacché il viaggio di lui ad Einsiedeln era stato deciso da qualche tempo, per consiglio del medico.

Erano quattro anni che l'ex segretario di Stato non si era più recato a villeggiare fuori di Roma, durante l'estate. Nel 1907 egli passò tre mesi all'abbazia dei benedettini ad Einsiedeln e la sua salute ne provò grandissimo giovamento. Il cardinale Rampolla si era rimesso o quasi dal suo accesso di nevralgia e la sua fibra ne parve assai rinvigorita. Due anni fa e l'anno scorso pure, cose la voce che egli si sarebbe recato nuovamente ad Einsiedeln, ma a chi gliene parlò smentì categoricamente in notizi, « Certamente — disse — sarei assai desideroso di lasciar Roma per qualche settimana; ma le mie molteplici occupazioni e i posti che occupo nelle varie Congregazioni non me lo permettono ». Il cardinale Rampolla alludeva specialmente alla Congregazione del Sant'Ufficio, della quale è segretario (il Papa essendone prefetto di diritto).

In quell'occasione il cardinale Rampolla parlò lungamente del suo soggiorno a Einsiedeln, degli effetti benefici che ne aveva ricevuti la sua salute, delle sue gite nelle montagne vicine, e specialmente di una sua passeggiata al Righi, della quale rimase entusiasta. Fece pure l'elogio della popolazione svizzera e del suo alto sentimento di moralità, « I contadini — osservava il cardinale — quando vanno a lavorare nei campi lasciano le case aperte e non vi è caso che vi sia chi commetta qualche furto. »

E certamente — aggiungeva — se io potessi recarmi nuovamente in villeggiatura, non sceglierei altro luogo che Einsiedeln. E la mia villeggiatura di predilezione ».

È naturale dunque che quest'anno, sentendo bisogno di riposo, ed avendo ottenuto dal Papa il permesso di allontanarsi da Roma, il cardinale Rampolla si sia recato ad Einsiedeln a godersi l'aria pura delle montagne svizzere.

In queste settimane si trovavano pure a villeggiare a Einsiedeln varie alte personalità del mondo cattolico: il cardinale Maffi, arcivescovo di Pisa, il cardinale Albuquerquie, arcivescovo di Rio Janeiro, il cardinale Skibensky, arcivescovo di Praga (il porporato più giovane del Sacro Collegio).

Einsiedeln rassomigliava ad un piccolo Vaticano.

Lampada Osram 3/4 C Lampada Osram

Si vende presso tutti i buoni fornitori di articoli elettrici.

all'ora
per luce elettrica

Cataloghi con spiegazioni presso il Rappresentante per l'Italia Ing. A. C. Piva, Milano, Via Moscova, 46.

IL CARDINALE RAMPOLLA AD EINSIEDELN.



L'arrivo del cardinale Rampolla ad Einsiedeln, il 7 agosto.



L'Abbazia di Einsiedeln.



La Cappella ove il cardinale celebra la messa.



Il salotto di ricevimento del cardinale.



Il salone privato del cardinale.

Fot. R. Doherrandl.





Disegno dal vero del nostro inviato speciale Aldo Molinari.



tetta contrasti che non vi sono e vuol provare, quando è inutile, al sorriso. Quella verine il di umorismo, cade nelle più belle pagine del Panzini, ne sono i momenti più alti: e a me piace pensare che talvolta per debolezza egli se la sia lasciata attaccare dalla critica giornalistica, che lo voleva umorista.

Questo articolo è il quel che può essere un articolo: una mano tesa di indicazione: — Il c'è uno scrittore italiano! — Poco di più: esso vuol dire anche: — Con queste novelle Alfredo Panzini prosegue nel suo cammino di popolarità, tranquillo e sicuro: ogni strato di lettori che conquista, gli resta fedele; egli è destinato a diventare uno degli autori più solidi e più sicuri sui quali possa riposare un tempo il suo paese: uno di quegli autori che penetrano nelle scuole, cui tuttavia la scuola non giunge mai ad esaurire ed intossicare quella sorgente di simpatia e di bontà che possiedono: uno di quegli autori che i nostri figli dovranno citare, quando uno straniero o uno studente li chiedi d'un tipo italiano, con tutte le qualità buone della nostra razza, con su le spalle tutta la tradizione della nostra letteratura e pur non ignaro del tormento e della grandezza.

Non vorrei dir troppo di Alfredo Panzini: ogni parola un po' forte, ogni frase che sappia d'esagerazione va evitata parlando di lui, misurato, dominante se stesso, scrittore preciso e senza gonfiatura; ma non posso dimenticare che scrivendo di altri, forse più grandi, certo anzi più grandi, ma più rischiosi scrittori del Panzini, ho spesso avvertito qualche scricchiolio, qualche genio nella impalcatrice critica che lo costruisce, qualche mente volente avvertirli del soverchio peso d'importanza storica o di lodi che attribuisce a quelli. M'è avvenuto insomma di provare come il dubbio di chi gioca una carta pericolosa, quando dicevo: — Il tale è un grande uomo, per questo o per quella ragione. — Ma scrivendo del Panzini non si avverte nulla di questo, anzi la coscienza, il senso critico danno quella impressione di assoluta sicurezza, come nel rapporto una mano nella mano d'un amico, la sera, al buio, per una via che quello conosce e che ci è ignota. Non è un augurio e una speranza, ma una certezza: il Panzini ha qualcosa dello scrittore che sarà classico un giorno: non dei primi dei colossi, ma un classico di certo. E ci arriverà senza contrasto, senza sorpresa, quando la critica ne avrà già compreso, precisato e determinato tutto il valore, senza l'inquietante stimolo e senza la preoccupazione che produce una popolarità improvvisa. La penombra in cui anche oggi vive il Panzini, pur avendo già dato alla luce un libro di prim'ordine, *La lanterna di Diogene*, e le eccellenti novelle ora uscite col titolo di *Alba della Vita*, gli assicura questa tranquilla ascesa verso una luce maggiore.

GIUSEPPE PREZZOLINI.

Ho parlato di critica seria a proposito del Panzini intendo cioè: il nostro Suzzani, *Alfredo Panzini in Romagna*, 1910, e Emilio Ciccati, *Alfredo Panzini* ve la Voce, 1910.

L'Australiata attuale. Uti e costumi, agricoltura, industria e commercio, di Leopoldo Zuercher (Torino, Steiner, in-8, pag. 22-23. — L. 8).

Lo Zuercher, osservatore concienzoso e uomo di fede, in tre anni passati nella Australia occidentale in qualità di console di S. M. ha avuto l'occasione di avere un nobile scopo: quello di vincere i pregiudizi ostili alla nostra nazione, molto diffusi e radicati nelle regioni ove egli era accreditato. Egli riuscì con opera coraggiosa e perseverante, durante quasi tre anni, a vincere gran parte di questa ostilità delle classi dirigenti e della

stampa; e, studiando diligentemente il paese, venne nel convincimento che fosse opportuno facilitare in quelle regioni una emigrazione di agricoltori nostrani, i quali vi avrebbero trovato modo di divenire piccoli proprietari, mercé i patti straordinariamente favorevoli alle concessioni fatte dal governo locale. Sebbene in questo volume l'autore non si sia proposta una rappresentazione metodica e completa della vita australiana d'oggi, è riuscito a rendere l'istintivamente con grande evidenza, afferrando con acume le numerose occasioni di rapporti diretti con gente di ogni condizione e segnatamente con quella delle classi degli affari e del commercio. Le caratteristiche della vita pubblica di un paese profondamente democratico sotto un regime quasi puramente liberale, vengono così esposte in uno stato di generale agiatezza, saggio da rancori e da odii di classe, sono, per il nostro spirito, grandemente suggestive: né meno degne di attenzione sono quelle della vita privata, contraddistinta da uno straordinario attaccamento alla terra, da una grande semplicità di costumi che permette al figlio di un ministro, giovane, istruito, colto, di guidare in persona l'aratro sui campi; ma che lascia, ad un tempo, gli alberghi privi di quelle suppellettili da noi ritenute indispensabili, e che si svolge e si manifesta in giochi e divertimenti che a noi parrebbero puerili o grossolani. E al di sopra di tutto una serenità di spirito, una calma e un'energia che danno alla vita di una gente forte, equilibrata, soddisfatta di sé e della vita.

Le conclusioni a cui giunge lo Zuercher riguardo alla vita di una nostra periferia, la regione dell'Australia occidentale sono ragionatamente ottimistiche. Egli è d'avviso che la fertilità del suolo, provvista a sufficienza di acque correnti ed, in mancanza di queste, di sorgive a sotterraneo, la bontà e salubrità del clima, la liberalità della legislazione agricola dello Stato ed un salutare *retirement* alle campagne, che ha emigrato in Australia, oltre altrettanti elementi favorevoli, in questo momento, allo stabilirsi nell'Australia occidentale di coloni agricoli italiani. Esse, secondo l'autore, oltre al vantaggio diretto che persone avrebbero guadagnato, diretto generale di favorire e d'intensificare gli scambi con quella regione, ora assai scarsi.

e

Un martire dello Spielberg, di GIUSEPPE SOUTRO, su documenti inediti degli Archivi di Milano e di Brunn — in-16, p. 240, con incisioni (Padova, Crenci e Drucker, L. 2.50).

La storia dei famosi processi politici dei primi tempi dell'Austria nel Lombardo-Veneto, è un soggetto a continue ricerche, indagini e rivelazioni, dando luogo ad opere di mole, come quelle del D'Ancona, del Lajo e del Capponi, e monografie interessanti, a studi speciali, i quali s'è venuto testé ad aggiungere questo volumetto del Solitto, modesto per formato, ma prezioso per contenuto e mirabile per diligenza e lucidità di documenti, di dati e di narrazione. Il «martire dello Spielberg» di cui il Solitto si occupa è il colonnello Silvio Moretti, un ucraino di cultura incomune, di carattere generoso, che da prete buttatosi nel maggio 1977 nelle insurrezioni allora anti-francesi, passò poi, a venticinque anni, nelle truppe repubblicane bresciane francofile con grado di sottotenente, e fu poi uno dei più valorosi ufficiali dell'esercito cispadino, poi italiano, conseguì il grado di colonnello, e fu ben presto, nel 1814, di quell'indomiti che, non rassegnati al tramonto dell'astro napoleonico, cospirarono contro l'Austria: e subì una prima condanna nel '15, ed assolti quattro anni di carcere, ripiombò nelle successive cospirazioni carbonare e fin per morire nell'orribile Spielberg nel 1832.

Il volumetto del Solitto è una viva ed accuratissima rievocazione della vigorosa figura del Moretti in tutta la sua interezza. Il Moretti fu coinvolto nel processo che fu detto dei *Bresciani*, e il Solitto, peritissimo in questo genere di studi e bell'amatore di colori e di particolari precisi tutto il processo, e messo nella sua piena luce il Moretti che, come ben si legge, fu l'unico eroe autentico e non i processi Confalonieri-Duca. Tutto coloro — e sono molti — che si occuparono e dei martiri dell'indipendenza italiana e dei processi politici, non possono non riconoscere l'emergente figura di Silvio Moretti, il quale meritava davvero uno speciale studio biografico-storico. Egli lo ha avuto ora dal Solitto dove, con la ammirata serietà, del suo martirio e della sua gloria.

ac.

Il bagno d'aria.

Il bagno d'aria, cioè l'esposizione del corpo nudo all'aria durante un tempo più o meno lungo (da pochi minuti a parecchie ore), dopo aver fatto parte per non pochi anni delle pratiche dell'empirismo, sta ora prendendo piede come una vera e propria scienza della medicina ufficiale. Ma assai più rapidamente che coi terapeuti esso se l'è intesa cogli igienisti. Ci si è accorti che il bagno d'aria in molti casi costituisce — con maggiore o minore successo — le pratiche dell'idroterapia; e la fusione di esso col coesercizio della ginnastica e persino dello sport è rivelata una via di mezzo molto più salutare, fisico ed anche morale. In Germania e nella Svizzera il movimento a favore di esso novare migliaia di fautori, e si fabbricano oggi ogni giorno dei bagni d'aria (si tratta naturalmente di fabbricati assai semplici) per conto di società ginnastiche, società sportive, municipi per uso degli allievi delle scuole pubbliche. Fu quindi buon consiglio di andare nella nostra lingua un opuscolo del dott. Lahmann intitolato appunto *Il bagno d'aria* (Milano, Treves, L. 2), che per la chiarezza dello stile e la serietà dell'informazione, con cui è volgarizzato l'argomento, ha avuto nei paesi di lingua tedesca assai meritamente una grande fortuna.

Nell'opuscolo del Lahmann dapprima sono esposte le basi fisiologiche dell'argomento: la funzione della pelle, il meccanismo dell'irradiazione del calore interno, ecc. ecc. Segue il capitolo dei vantaggi, assai interessanti, i quali si esce parla della igiene delle vestimenta in conformità alle idee espresse in altre pubblicazioni del Lahmann, e con speciale riguardo all'uso delle calzature e perenni, che fortunatamente accenna a diffondersi anche in Italia: l'altro parla dei *bagni pubblici* che sono stati istituiti in Germania e nella Svizzera, e che, per la loro utilità, sono delle varie istituzioni scolastiche e sportive e la loro collezione e riporta il piano d'un bagno d'aria municipale modello, quello della città di Chammur. Infine il sottoscrittore si è permesso di presentare già tre anni o sono la questione del bagno d'aria ai lettori del *Corriere*, in una breve serie di articoli, ha contribuito al volume che si bizzarro e alla questione stessa è trattata dal punto di vista dell'antropologia, cioè si ricerca se e in quanto le nostre cognizioni sull'umanità primitiva e sulle razze umane che vivono ancora allo stato di natura, permettono di concludere alla legittimità del bagno d'aria considerato come pratica d'igiene usuale. In quel capitolo è raccontata la tragedia impressionante d'anni delle tribù d'indiani della Terra del Fuoco: i membri di quella tribù, finché vissero all'aperto, senza l'uso di vestimenta, non conobbero la morte per malattie, ma solo per vecchiaia (sebbene vissero in un clima freddo come quello della Germania); ma allorché vennero gli Europei e li obbligarono a vestirsi e a dormire entro capannoni essi vennero colpiti dalla tubercolosi, e dopo pochi anni morirono tutti. L'opuscolo contiene anche molte illustrazioni che riproducono i *bagni d'aria* di cui ora così loro frequentatori: trattandosi di una pratica igienica ancora piuttosto lontana dalle nostre abitudini, a codeste illustrazioni non si possono negare i caratteri del nuovo e del bizzarro.

(Dal Cor. della Sera).

Dott. Ry.

Il Martirio di San Sebastiano, di Gabriele d'Annunzio. — MISTERO composto in ritmo francese, volto in prosa italiana da E. Janni.

Lire 3,50. Dirigere vaglia al Fratelli Treves, edit. in Milano.

D'imminente pubblicazione:

La nostra Modernità La Capitale d'Italia dal 1870 al 1910

di ARTURO CALZA

La trasformazione edilizia: I primi alberi. Vie nuove e nuovi quartieri. Le opere di pubblica utilità. I grandi edifici pubblici. I ponti. Sobborghi, ferrovie e giardini. Il Palazzo di Giustizia. Il Parlamento. Il Senato. La Camera dei Deputati. L'Istituto Internazionale d'Agricoltura. Gli edifici privati e gli edifici religiosi. Le novità in San Giovanni Laterano e in Vaticano.

Le novità dell'Archeologia: Gli scavi del Foro Romano. I monumenti. I restauri.

Il monumento a Vittorio Emanuele II: I nuovi Musei e le nuove Gallerie. La Pinacoteca Vaticana.

La vita della Capitale d'Italia.

DIREGGERE COMMISSIONI AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64-66-68.

La più grande crisi nella vita del lavoro inglese

LETTERA LONDINESE DI
MICHELE MARTINEZ



Tom Mann, capo dello sciopero a Liverpool.

I pubblici del continente e quello della penisola, alla notizia di tutto ciò che da Londra è stato scritto telegrafato telefonato nei giorni pur ora trascorsi, devono essersi figurato un quadro assai mosso della situazione creata alla vita inglese dai grandi scioperi che son venuti a travagliarla a mezzo di questa estate. Il quadro, pur essendo dal vero, poteva forse dare un'idea più grande del vero. Difficilmente si riesce a ripartire le notizie accumulate in tre o quattro colonne di giornale fra tutta l'estensione di paese nel quale gli avvenimenti si sono svolti. Il criterio dello spazio non è precisamente il più netto nella mente degli uomini.

Come, del resto, quello del tempo. Avvenimenti che noi magnifichiamo straordinari e sono tali nelle loro conseguenze o nel loro significato, furono forse nella realtà tangibili ben semplici episodi. Ad esempio, la presa della Bastiglia, da cui or noi datiamo l'epoca della modernità politica, non fu nella sua manifestazione reale se non uno spettacolo piuttosto interessante cui le signore si recarono ad assistere con occhiale e abiti novelli, quasi mondanamente: e qui due o tre cento della *bilienne* parigina che compiono il fatto storico non avevano d'esso certo la coscienza che ce ne siamo fatta noi.

Così adesso, se tutti quelli che hanno letto del blocco di Londra — della capitale britannica minacciata dalla fame — e poi di Liverpool tagliata fuori per mare e per terra, minacciata di pestilenza, corsa da forsennati tumultuanti — di tutta l'Inghilterra fatta a brani per la mancanza d'ogni comunicazione ferroviaria ed altro — se tutti quelli che hanno letto od udito tutto ciò avessero potuto contemporaneamente trovarsi su territorio inglese, di poco in realtà si sarebbero accorti. Quiete maggiore che per solito — qualche soldato — qualche *meeting*: il treno che fosse loro stato necessario a partire non sarebbe, nonostante ogni sciopero ferroviario quanto si voglia generale, mancato, e niente sarebbe mancato alla loro tavola, se non forse qualche altro frutto che non fosse le susine.

E nonostante tutto ciò, pur essendo disposti a cibarsi *ad vitam* di susine, e pure avendo la più ottimistica inclinazione che possa provenire da uno stomaco ben sano — vo dire più, nel novembre del 1907, infatti, in conseguenza di una minaccia di eguale sciopero

nei giorni pur ora trascorsi è anche più grave di quella qualsiasi figurazione che pubblico lontano possa essersi formata.

Non siamo più nella manifestazione reale de' fatti, siamo nel campo della loro espressione, del loro significato.

Esiste e pesa sull'Inghilterra, con l'orrore di un incubo, di uno spettro imminente, una *più grande crisi* che non si manifestò la prima volta né ieri né ieri l'altro, che ancora nessun accordo ha risolto né poteva risolvere, e che si prolungherà grave negli anni più prossimi.

Esponiamo un po' con calma, e con la precisione di dati e la sciattezza di forma che distinguerebbero la relazione di un professore di economia. E cominciamo dalla questione dei cosiddetti «ferrovieri».

La situazione che ha portato allo sciopero ferroviario generale di questi giorni somiglia strettamente a quella esistita nel novembre del 1907, se non che adesso i lavoratori delle ferrovie avevano un motivo di lagnanza in più. Nel novembre del 1907, infatti, in conseguenza di una minaccia di eguale sciopero



La stazione di Waterloo chiusa e guardata dalla truppa.



Le truppe di guardia ai treni.

generale, allora presidente del «Board of Trade», che non era altri che l'attuale Cancelliere dello Scacchiere, Lloyd George, evitò il pericolo della crisi acuta riuscendo a far firmare dai rappresentanti delle compagnie ferroviarie e da quelli dei lavoratori quel Trattato del Consiglio di Conciliazione che poi adesso ha fornito agli scioperanti una ragione di più pel loro moto. Il trattato istituiva un Consiglio di Conciliazione al quale doveva essere deferita ogni controversia che sorgesse tra lavoratori e compagnie: se il Consiglio di Conciliazione fosse stato inabile a mettere d'accordo le due parti, l'oggetto della controversia doveva essere deferito ad un Consiglio d'Arbitraggio creato nello stesso trattato. Queste istituzioni funzionarono allora in poi attivamente e centinaia di materie ad esse sottoposte furono appianate, benché i lavoratori non tardassero a dichiarare che l'organizzazione di esse prestava buon gioco a far dilazionare e tirare in lungo la risoluzione delle controversie. Ora, nell'atto di proclamare il grande sciopero che ha arrestato per due giorni il grosso del movimento ferroviario su tutte le isole britanniche, fu dichiarato che l'estremo mezzo era reso necessario dal cattivo funzionamento e dai difetti degli istituti di Conciliazione e d'Arbitraggio. Ma chi in queste addotte ragioni s'appagasse a riconoscere il motivo vero del moto si ingannerebbe: il vero motivo erano le condizioni dei lavoratori delle ferrovie, i quali ben manifestamente si trovano tuttora nelle precise condizioni dalle quali già nel 1907 si



Segnali a mano in sostituzione dei segnali distrutti.

vedevano spinti ai mezzi estremi d'azione. E non v'ha chi non riconosca che, in confronto con la massa dei lavoratori inglesi, quelli delle ferrovie si trovano certamente in condizioni d'inferiorità: sia per i salari che per la distribuzione delle ore di lavoro. E se gli istituti creati da Lloyd George nel 1907 non poterono dirimere le controversie esistenti in questo campo di lavoro, la ragione non è d'altra parte nelle condizioni nelle quali si trovano le compagnie ferroviarie. In linea generale, in una disamina affrettata quale qui è solo consentita, le ferrovie inglesi sono sovra-capitalizzate. Il capitale primo non è accresciuto, sono aumentate per contro le spese originali, e vanno in dividendi molti milioni che non dovrebbero avere quella destinazione. Le compagnie inoltre non provvedono ad un fondo di ammortamento, mentre le nuove e non sempre necessarie costruzioni hanno raddoppiato il costo della gestione. Prezzi fittizi si sono pagati per terreno, somme enormi ai legali, altre somme enormi vengono sempre pagate per la direzione ed altri servizi poco più che nominali. Alla stanziazione delle varie compagnie poco e vanamente si è pensato: si sono escogitati vari sistemi di amalgamazione, discussi anche in Parlamento, ma senza alcuna conseguenza reale, se si eccettui l'amalgamazione di sole due società ferroviarie.

Perché queste possano seriamente pensare alle condizioni degli operai bisognerebbe che esse risolvessero prima le proprie, al che lo stato delle cose troppo s'opponesse attualmente. Si comprende di leggieri quindi come la risoluzione data ora alla crisi con la nomina di una commissione reale che vagli le domande degli operai non possa essere che una risoluzione transitoria o meglio una sospensione del problema. Si modificherà qualche cosa nella procedura o nell'organizzazione dei Consigli di Conciliazione e d'Arbitraggio, forse si consentirà ancora qualche altra cosa agli operai, ma le condizioni di questi non saranno mutate, e permarrà il loro profondo stato di agitazione.

Come un profondo stato di agitazione permangono tuttavia negli operai di molti altri rami industriali o commerciali, che pure sembrano, di recente od alcun tempo fa, apparire a qualche fittizia provvisoria risoluzione data alle manifestazioni violente del loro malcontento. Rimangono malcontenti i lavoratori del porto di Londra come quelli del porto di Liverpool come in generale gli operai addetti a tutti i trasporti. E rimangono ancora malcontenti e turbolentemente agitati gli operai dei cantieri che pure sulla primavera dell'anno scorso irrompono in uno sciopero



Di guardia ai segnali.

memorabile, a New Castle, ed i minatori del Galles meridionale che ugualmente l'anno scorso sul finir dell'estate per lungo tempo e tra disordini e violenze tennero testa ai proprietari del carbone inglese. Troppo a lungo e forse fuor di luogo sarebbe ora dimostrare per quali complicate fila e profonde radici le agitazioni del lavoro in questi due rami industriali debbano specialmente permanere, senza alcuna soluzione radicale possibile, con continua grave minaccia.

Alcuni dati valgono però a provare come in linea generale le condizioni del lavoro tutto vadano peggiorando in Inghilterra. I dati, almeno, provano che sono peggiorate negli ultimi dieci anni. È aumentato, anzitutto, nonostante tutti i provvedimenti escogitati e fra gli altri anche l'istituzione recente dei *Labour exchanges*, il numero dei disoccupati: nei cinque anni dal 1900 al 1904 i disoccupati erano 4,1 per cento: nel 1900 erano il 25 per mille e nel 1910 erano il 47 per mille. Si avverta poi che parallelo a questo accrescersi dei disoccupati è stato l'accrescersi dell'emigrazione: l'anno scorso emigrarono dalle isole britanniche un numero di lavoratori triplo di quello emigrato nel 1900. È cresciuto poi anche il pauperismo: i poveri che

nel 1900 erano, nei due soli paesi d'Inghilterra e Galles, 199.000, nel 1910 erano 270.000, nonostante le istituite pensioni alla vecchiaia; i senza tetto poi crebbero sempre in quei soli due paesi, da 503.000 a 539.000. Quanto poi ai salari, questi nella decade 1900-1910 in tre annate aumentarono, ma nelle altre sette sono diminuiti.

E tutto ciò si è verificato in un periodo di tempo nel quale un governo — più che democratico e liberale — radicale, ha rivolta tutta la sua saggezza e sapienza legislativa in favore delle classi lavoratrici. Gli economisti dicono che è l'aumento del costo della vita che produce l'impressionante fenomeno sociale: ed un celebrato professore e deputato, Tom Mann, l'organizzatore dei moti di Liverpool, che sul *Daily Mail* chiedeva due sterline settimanali per tutti i lavoratori d'ogni industria come rimedio al presente stato di cose generale, rispondeva che il soddisfacimento di tale domanda non avrebbe portato che un nuovo corrispondente accrescersi del costo della vita con una conseguente riproduzione del disagio generale delle classi operaie.

Un osservatore meticoloso vorrebbe qui forse aggiungere delle considerazioni su una manifesta disgregazione delle organizzazioni operaie inglesi — già si compatte — nelle quali si ripete il fenomeno degli operai che rifiutano la sottomissione ai loro capi e non riconoscono l'autorità delle «Trade Unions»; mentre forse una Cassandra s'indugerebbe a ripetere il luogo comune della grave minac-

cia che gli scioperi costituiscono alla stessa nazione in quanto che la vita di questa dipende quasi esclusivamente dall'importazione di moltissimi prodotti primi.

Ma è bene fermarci. Ogni inferimento in questo campo è assai pericoloso, e già lo stato della realtà è troppo grave perché vi si aggiungano i fantasmi sorgenti dall'induzione e dall'ipotesi.

E, contenti d'aver solo delineata la più grande crisi che angustia profondamente la vita del lavoro inglese, lasciamo i competenti economisti e legislatori d'Inghilterra discutere la proposta di sir Charles Wright Macara della creazione di uno speciale Dipartimento di Stato — o Ministero — con un corpo consultivo composto di persone della più vasta esperienza, rappresentati tanto il Capitale che il Lavoro, un Dipartimento al quale tutte le dispute dovrebbero essere deferite prima che giungano allo stadio di una *scelta* o di uno sciopero.

Non sarebbe per avventura questo nuovo istituto una seconda edizione — statale — dei Consigli di Conciliazione e d'Arbitraggio? Ah! in dove può il legislatore prevenire la ineluttabilità di rovesci sociali?

MICHEL MARTINEZ.

Calstone molto (tintare per «all»), ma le sole «figlie irlandesi», sono le «H. M. M. M. M.», marce dopo, di H. CHAMBER. 46, Piume di Piume, l'origi, che danno delle migliori strutture.

CONVERSAZIONI SCIENTIFICHE

DEL Dottor Cisalpino

— L'ozono e l'aria sterile. — La guerra alle mosche —

L'ozono e l'aria sterile.

Alla sterilizzazione dell'aria si era pensato all'indomani delle prime scoperte intorno ai viventi più minuti, e specialmente intorno a quelli che possono dare malattia nell'uomo o negli animali. Allora ad esempio i chirurghi, dietro il consiglio di Lord Lister, per garantire il successo degli interventi operatori si erano messi all'opera cospargendo di fini getti di soluzioni disinfettanti non solo le pareti delle sale di operazione, ma tutti gli ambienti: e talvolta l'entusiasmo della pratica giungeva a tale, che i chirurghi erano obbligati a lavorare in una vera atmosfera di soluzione fenica o di nebulizzazioni di altri materiali.

Ma poi si finì col rinunciare a questa disinfezione dell'aria che è molto incerta e che del rimanente serve assai poco.

Molto di recente si è ritornati su questa via: però gli entusiasmi non sono più per le nebulizzazioni di materiali antisettici, ma si è trovato il modo di giungere ad una perfetta o quasi perfetta sterilizzazione dell'aria, servendosi dell'ozono.

L'ozono — questo curioso stato allotropico dell'ossigeno — non è alle sue prime armi. Esso si è già dimostrato efficace in terapia appunto come materiale disinfettante: ancor più e ancora meglio si è dimostrato utilissimo per la sterilizzazione dell'acqua, tanto che città e cittadine (Paderborn, Wiesbaden, Monaco princip., ecc.) hanno potuto mercé l'ozono risolvere il gran problema del loro rifornimento idrico; ma l'ultima applicazione è quella dell'ozono come disinfettante dell'aria in ambienti chiusi.

Si è cominciato dalle navi. A bordo di queste per la disinfezione delle cale, delle mercanzie (o almeno di talune di esse), o per la distruzione dei ratti, si adopera ormai da due o tre lustri l'andirite soffiosa: ma l'ozono si è dimostrato almeno altrettanto efficace, col vantaggio di puzzare assai meno.

L'esempio naturalmente doveva spingere a più larghe applicazioni, ed ecco infatti che si pensa di adoperare l'ozono come materiale per la sterilizzazione dell'aria.

Il problema ha un certo interesse. Se non si poteva tollerare che si riempissero gli ambienti di acido fenico nebulizzato, sia pure colla scusa di uccidere tutti i germi dell'aria, si poteva molto bene tollerare che per rendere perfettamente priva di germi una camera di operazione, si adoperasse un materiale così poco nocivo come l'ozono.

Del resto non occorrerebbe neppure (per sperare in una pratica applicazione) che proprio l'ozono fosse capace di sterilizzare l'aria, ma sarebbe sufficiente che si potesse con questo metodo uccidere una buona parte dei germi sospesi nell'atmosfera. Ben inteso, a ciò si dovrebbe arrivare senza che il tasso di ozono presente nell'atmosfera, presentasse un

qualsiasi inconveniente pratico per la respirazione degli individui che nell'ambiente debbono restare.

Frost e Sartori hanno fatto delle prove secondo questo piano, ed i risultati sono molto incoraggianti. È verità che con volumi poco considerevoli di ozono si riesce ad uccidere una grande parte dei germi presenti nell'aria. Con 10-12 milligrammi di ozono per ogni metro cubo di ambiente la diminuzione è così considerevole da aversi appena $\frac{1}{2}$ del numero primitivo di germi sospesi nell'aria, e si può scendere qualche volta ad $\frac{1}{5}$ e a meno.

In totale l'ozono permette, senza modificare la buona respirabilità di un ambiente, di avvicinarsi alla sterilità dell'aria, e per coloro che credono sia utile ad esempio in certi ambienti ove si svolgono fermentazioni delicate, nelle sale di operazioni, ecc. — ottenere la sterilità dell'ambiente, l'ozono offre il modo di realizzare questa condizione. Certo non basta che si svolga un po' di ozono, ma occorre esso raggiunga un certo tasso di concentrazione, senza del quale la riduzione numerica dei germi è ben piccola cosa: ma con un'adatta quantità di ozono si riesce a raggiungere lo scopo.

La guerra alle mosche.

Gli americani del nord hanno un notevole merito: di compiere con clamore innescato anche le più semplici imprese, e di mettere nel compierle tanto zelo e così intenso entusiasmo, da commovere noi pacifici abitatori della piccola e vecchia Europa.

Chi di noi ha mai pensato che un atto così semplice come la caccia ad una mosca, meritasse la trasmissione telegrafica a tutto il mondo civile e non? Eppure gli abitanti di Chicago, visto e considerato che era impossibile l'azione della civiltà, cacciare animali più interessanti, hanno intrapreso una crociata contro le mosche e poi hanno raccontato per mezzo del telegrafo i risultati della loro impresa.

Esisteva un precedente, sebbene non proprio identico: quello di San Francisco, che tre anni o sono ha commosso il mondo colla sua impresa temeraria lodevolmente col trionfo della virtù pertinace e colla distruzione del reo, cioè dei topi.

L'impresa di Chicago è però degna di ben altro rumore in confronto a quella di San Francisco, perchè la caccia alle mosche presenta maggiore difficoltà, non perchè ciascuno manchi sino dalla prima giovinezza delle nozioni fondamentali per compiere con probabilità di successo questo sport cinetico, ma perchè le mosche se ne infischiano discretamente delle nostre armi di combattimento, e si moltiplicano così abbondantemente, da poter permettere che l'uomo si

diverta ad accapcare qualche milione di esemplari, per illudersi della sua potenza di re del creato.

Le ragioni della guerra sono antiche: la mosca è prima di tutto un animale stupidamente noioso e per questo merita di morire. Nei secoli non ha imparato a non ripetere i suoi attacchi all'uomo sino ad irritarlo, e quindi ha firmato essa stessa la sua sentenza di morte.

In secondo luogo è un animale sporco. L'uomo ha le sue buone ragioni per credere all'estetica del parassitismo: un leone che sbrana un donatore è feroce, ma non è antipatico, mentre una mosca che va ad affogare in uno chop di birra è cretina e sporca e uccide sé, la birra e lo stomaco dell'uomo.

Infine è un animale pericoloso. Gli igienisti hanno steso un terribile atto di accusa contro le mosche. Esse non contengono di nascere nei letamai, passano dai cibi ai materiali di rifiuto, da questi alla pelle, con una serenità degna di un filosofo che trova tutto bello in natura; e quello che più monta, il loro passaggio non è senza pericolo. I germi passano così dal fango ai liquidi che noi beviamo, dalla suola al cibo, con un perfetto circolo della vita che può divertire il biologo, ma che non è fatto per rassicurare il medico. Il quale ha raccolto una lunga storia di tragedie sociali con la mosca recitante la parte di sicario: dissenterie trasmesse da mosche, epidemie tifose regolate dai piccoli insetti, casi di tubercolosi dovuti alla loro opera... quanto, in somma, sarebbe bastato nel medio evo per imbastire un regolarissimo processo contro l'insetto schifoso.

In alcuni casi (ad esempio per le epidemie di dissenteria) i documenti raccolti a carico della mosca diffonditrice di malattia, sono imponenti: pochi autori potrebbero vantare tante malefatte. Al Transvaal durante la guerra famosa, il generale medico inglese Brice ha descritto delle epidemie dissenteriche di campo, date e mantenute esclusivamente a cagione delle mosche; e in molte occasioni di epidemie di tifo si è dovuto venire alla necessaria conclusione che la mosca è un temibilissimo veicolo di malattia.

La crociata ha la sua buona ragione. Ma pur troppo le mosche han diritto di ridersi dei nostri sforzi contro di esse, sino al giorno nel quale l'uomo imparerà ad essere pulito sul serio. Perché combattere le mosche è possibile: le polveri insetticide, le carte moschicide, le soluzioni velenose da quelle di legno quassio, insino a quelle di formalina, i piglia-mosche elettrici e infine... le mani, son ottimi arnesi per distruggerle, e l'uomo di buona volontà può anche ucciderne tante quante ne ha accapate quel giovane cittadino di Chicago che ne ha riempiti dieci barili, meritandosi la riconoscenza dei contemporanei.

I mezzi differenti posti in opera nella lotta hanno la possibilità di condurre a qualche risultato; ma la vera lotta, quella che dà garanzia di successo, è molto più semplice di tutti i liquidi insettici, dei piglia-mosche elettrici e delle carte-trappola al vischio, e questo poderoso strumento di lotta porta un nome molto simpatico: pulizia.

Le mosche depongono le uova nei letamai e nella sporcizia; ed ecco che allontanare i letamai dalle case, vorrà dire tener lontane le mosche, le quali per giunta compongono brisimi voli. Chi tiene le stalle pulite coltiva poche mosche, chi tiene la casa tersa vede pochi insetti... e il ritornello è monotono, ma suona una verità che tutte le scoperte biologiche confermano sino alla sazietà: la pulizia è il rimedio principe contro i pericoli della salute, mosche comprese.

Il dottor Cisalpino.

800 m. - 200 m. al disopra

dei boschi della Fonte

180 Stanze - Appartamenti con Bagno e w.c.

Saloni per Balli e Concerti Tennis-Skating

Teatro-Club

Caffè

GRAND HOTEL

(Ambasciata di Campagna)
2 ore da RomaGARAGE con servizio per Roma e la Fonte
G. GIRANI - PROP.Chiedete il GENUINO SALE
NATURALE dello SFRUDEL di
CARLSBAD se volete evitare
falsificazioni e frodi.

trico: costruì un proiettore di coperta manovrabile a distanza. Quale capitano di fregata comandò per due anni l'incrociatore *Dogali*, compì la bella impresa di risalire per mille miglia il corso del l'Amazzone pubblicando poi un'interessante relazione con il resoconto del viaggio fatto, in ordine alla parte nautica e nei riguardi politici, commerciali ed economici. Promosso capitano di vascello, propose al ministero di istituire una scuola per gli ufficiali che avrebbero poi dovuto essere i direttori di tutto sulle navi della squadra: fu destinata e tal uopo la nave *Serra* fu comprata non più moderna, e ne furono affidati il comando e la direzione del corso allo stesso Ronca. Egli era stato promosso da contestatissimo, pochi giorni ed il decreto ne è ancora alla Corte dei Conti.

È morto il 21 repentinamente a Saint Moritz *Ferdinando Ongania* di Venezia, il noto editore libraio di opere di critica e di illustrazione dell'arte veneziana, come la *Basilica di San Marco*, *L'arte della stampa*, ecc. L'ultima sua pubblicazione recente fu il volume *Sulle opere di porzi di Venezia*, con la quale aveva voluto celebrare il cinquantenario dell'istituzione della sua casa. Era successore della vecchia Libreria Münster. Aveva 79 anni.

NOTERELLE TEATRALI

La fine del Patto d'alleanza. — La mattina del 17 agosto, il Consiglio direttivo della Società degli Autori, si è riunito, per decidere lo scioglimento del Patto d'alleanza, che può dirsi « famoso » perché oggetto di tante polemiche e di discussioni, e di altri piccoli e grandi guai. Ottimo in teoria, ha dovuto necessariamente finire così, per l'ostilità dei principali autori francesi, contenti a tutto ragione, di affidare le loro opere ad un solo importatore di lavori drammatici. Così si trovavano a disagio e le compagnie, che si vedevano private di una parte delle novità più appetitose, e gli stessi autori, che potevano far rappresentare solo da alcune compagnie i loro lavori e si trovavano spesso nel bivio, o di abbandonare la Società degli Autori, o di rinunciare alla compagnia che sarebbe stata disposta a rappresentare la loro produzione. Molte defezioni si erano avute, altre se ne minacciavano, e dunque bene che anche gli ultimi capocomici che avevano resistito, abbiano piegato alla necessità delle cose, e abbiano sollevato il mondo dei comici e degli autori da un pesante incubo.

Sedate le ire, pacificati gli animi, il Patto potrà forse risorgere, ma per ora possiamo solo farne l'elogio funebre e ricordare che esso conservava, oltre una infinità di piccole modificazioni inerenti al commercio teatrale, tre riforme di capitale importanza, e cioè:

1. **Riduzione** e uniformità di tassa (percentuale per diritto d'autore) per le novità e per le riprese, con speciale riguardo alle Compagnie di secondo e di terzo ordine, che recitano nei piccoli teatri.

2. **Obbligo** fatto ai capo-comici di concedere ai loro scrittori il contratto unico, contratto che regola più logicamente e generosamente che non si facesse più consuetudine i rapporti economici degli artisti col loro capo-comico, e mette a carico dell'amministrazione della Compagnia alcune spese che finora furono sempre sostenute dagli scrittori.

3. **Accentramento** di tutto il repertorio italiano e straniero nelle mani della Società, la quale, essendo un puro ente amministrativo e non avendo particolari interessi da difendere, è in grado di esercitare il suo mandato con la maggiore possibile equità per tutti.

Per quest'ultimo provvedimento, eccellente se si fosse stati sicuri di avere con sé tutti i maggiori interessi (cioè anche i principali autori francesi) che suscitò le più tenaci opposizioni, e condusse al melanconico deliberato dei capi-comici firmatari del Patto, e in conseguenza della Società degli Autori.

Teatri d'Estate. — Non ostante il caldo di una stagione normale, le varie compagnie teatrali nell'attuale stagione nei molti teatri di Milano, fanno buoni affari. Poche le novità, ma, per fortuna, non mancano quelle che hanno avuto fortuna e repliche. Di queste tiene il record la commedia *I transatlantici*, di Abel Hermant, che la compagnia Taft ha rappresentato all'Olympia. I due primi atti, che sono una satira garbata dei militari americani di fronte alla aristocrazia indebitata di Francia moderna, sono veramente peregrini, ma negli altri due la satira degenera in caricatura, e debbono il loro successo solo alla interpretazione. Particolarmente va notato il Giocchino, che ha fatto del miliardario una figura tipica e divertente.

Al Teatro Fossati, dove recita la compagnia veneziana di Ferruccio Benini, è stata molto gustata la commedia nuova per Milano *Il dono del papà*, di quella fine scritte che è Amelia Rocco. Come nel *Refolo*, anche in questo lavoro troviamo di fronte due generazioni. Gli Beneto, vecchio negoziante veneto, ha invano sperato di vedere i suoi sei figli seguire le sue orme e continuare il suo commercio. Tutti si sono sparsi per il mondo. Anche Carlo, l'ultimo su sei figli aveva fissato alla fine dei suoi speranze, vuol allontanarsi per cercar altrove la fortuna e per staccarsi da una donna che egli ha reso madre. E quando anche Carlo è

partito, viene a loro una donna a protestare, a minacciare. È l'amante di Carlo. Poi con sé il burlino nato dal loro amore; e lo abbandona ai vecchi nomi che lo accolgono rassegnati, anzi con qualche letizia. Sarebbe commedia di buona collaudine, il futuro *Socio del papà*.

Delicatezza di sentimenti, dialogo vivo, spigliato, una recitazione suggestiva valsero alla commedia un bel successo. Emergono Ferruccio Benini e la Benini Sambo.

ATTUALITÀ ILLUSTRATE

I trattati di arbitrato fra Stati Uniti, Inghilterra e Francia.

(Vedi foto, a pag. 210.)

Segnamo fra le date liete della storia dei giorni nostri il 3 agosto 1911, in cui a Washington nella sala della Biblioteca presidenziale, alla Casa Bianca, alla presenza del Presidente Taft, del ministro degli esteri Knox e dell'ambasciatore britannico Bryce, fu firmato il trattato d'arbitrato anglo-americano. Il primo a firmare fu il Knox, poi seguí Bryce, e infine Taft, che sorrideva tutto felice.

La firma dell'atto avvenne alle 15.10 e fu compiuta sopra il medesimo tavolo che servì per la firma del trattato di pace fra gli Stati Uniti e la Spagna.

Dopo il trattato anglo-americano venne firmato quello franco-americano alla presenza del visconte di Saint-Phalle, segretario dell'Ambasciata francese a Washington. Jusserand, ambasciatore di Francia a Washington, che fu presente a Parigi, nello stesso giorno, in Parigi, il duplicato del Trattato. Le due copie vennero poi scambiate fra i due Governi senza indugio.

Subito dopo la firma il Presidente Taft scrisse un messaggio al Senato raccomandando l'approvazione dei due importanti accordi; poi strinse la mano a Knox, a Bryce e a Saint-Phalle, e i due plenipotenziari della Francia e dell'Inghilterra si scambiarono delle congratulazioni.

Knox, prendendo la penna d'oro con cui fu firmato il trattato, la offrì al presidente Taft, proponendo di farvi incidere su un'iscrizione che ricordi lo storico avvenimento. Il Presidente accettò volentieri. Ma non è tutta gioia, in America, attorno a questi trattati. La Commissione Senatoriale, nella quale prevalgono gli avversari di Taft, non vi è interamente favorevole, cioè non ammette che possano esservi delle questioni di territorio e di onore per le quali non debba, occorrendo, essere esplicito l'estremo diritto della guerra, e che per l'incertezza della teoria di Monroe l'America agli americani. Se sorgesse una questione implicate tale principio può il popolo americano accettare l'arbitrato? Ma più. Per ciò, i due trattati sono ora arenati davanti alla Commissione, ed il Senato non se ne occuperà che in novembre.

L'ammiraglio giapponese Shimamura all'Esposizione di Torino.

(Vedi foto, a pag. 210.)

Sono da vari giorni quando anche italiane del Mediterraneo le due navi da guerra giapponesi *Kurema* e *Tone*, al comando dell'ammiraglio Shimamura, che era capo di Stato Maggiore dell'ammiraglio Togo alla battaglia di Tsushima. La squadra navale giapponese, proveniente dall'Inghilterra, ha visitato il porto di Genova, ed ora è passata alla Spezia. Da Genova l'ammiraglio Shimamura ed i suoi ufficiali si sono recati a visitare Torino e l'Esposizione scolari con molte feste. La fotografia che riproduciamo ci mostra l'ammiraglio giapponese che passa in rivista le forze navali italiane nelle acque... dell'Esposizione di Torino, ne cui lucido, nella sezione marina italiana, galleggiano i modelli perfetti delle nostre maggiori e migliori unità navali.

DILETTANTI FOTOGRAFI!

LA
MACCHINA SVILUPPATRICE

TAK

SOSTITUISCE ORamai
PRESSO MOLTISSIMI DILETTANTI

LA CAMERA OSCURA

NELLA TANK
LE NEGATIVE SI SVILUPPANO
— DI PIENO GIORNO! —

CON LA TANK
NON PIÙ NÉ, COMPLICAZIONI, DITA MACCHINATE

KODAK Soc. An.

MILANO: Corso V. E. 34
ROMA: Corso Umberto, 10
NAPOLI: Via Roma, 288

† GIUSEPPE BORGINI.

Un altro senatore è tolto al Senato, il giurista e magistrato *Giuseppe Borgini*, morto il 15 in Tiglio di Asti. Era nato il 1. novembre 1823. Percorse tutti i gradi della carriera giudiziaria fino a quello di procuratore generale della Corte di Cassazione di Torino. Era senatore dal 26 gennaio 1889; ed era fratello dell'ing. Secondo Borgini già direttore generale ed ancora, ad 81 anni, vice-presidente della Società delle Ferrovie Meridionali.

L'estinto avv. Giuseppe Borgini, fu uomo di una vigoria morale e fisica eccezionali. Quant'anni sono, procuratore del re a Firenze, si dimise ruminosamente, non volendo partecipare all'istruttoria del processo per il preteso simulato fermento del Lobbio, che era stato denunziato di non provate colpe quando fu proposta la Regia dei Tabacchi. Aveva allora venti anni di servizio, dei quali non si curò; rimase otto anni fuori di carica, poi nel '76 il guardasigilli di Sinistra, Mancini, lo richiamò mandandolo procuratore generale a Trani.

Due anni dopo andò procuratore generale alla Corte d'Appello a Napoli ove stette per 19 anni stimato, venerato, amato dalla Curia e dalla cittadinanza, per essere poi promosso a procuratore generale presso la Cassazione di Torino.

Nel 1890 borgini aveva già 67 anni; si recò in Africa come Presidente di una commissione di inchiesta sull'Eritrea, della quale facevano parte il Di Sin Giuliano, il generale Driquet, Ferdinando Martini.

Assiduo al Senato, sebbene modestissimo, sapeva imporsi per le sue eminenti qualità, e lo si vide in occasione del dibattito del processo Nesi durante il quale il Borgini richiamò sovente quel Consesso alle funzioni di Corte giudicante.

Lavoratore instancabile, passava le intere giornate in ufficio. L'aveva lasciato nel 1908, ad 85 anni, quando anche per il Pubblico Ministero vennero fissati i limiti di età. Volle anche l'ultimo anno tenere il discorso inaugurale, un discorso tutto fuoco ed eloquenza e vibrante di giovinezza; ed era più che ottuagenario!

I suoi pasti erano quelli di un anacoreta. A mezzogiorno una limonata ed una cravatta, con un biscotto. Alla sera verso le tre una frugale cena, frettolosa. Era alto di statura, di colorito arabo, la persona era e la voce abituata al comando; il vecchio aveva fronte lampeggiante, bellissima la testa dalla fronte luminosa che rispecchiava la indipendenza e la fermezza del carattere.

Un altro cardinale straniero è morto il 15 agosto — l'em. *Patrizio Francesco Moran*, arcivescovo di Sydney, in Australia. Era nato a Leighlinbridge il 17 settembre 1830, e fu il primo cardinale dell'Australia, nominato da Leone XIII il 27 luglio 1885. Era uomo di spirito moderno e di idee larghissime, come il Gibbons. Con la sua morte i cappelli vacanti nel nostro collegio sacerdotale venturo.

Al trite quadro della *San Giorgio* incagliata sugli scogli della Gaioia è venuta ad aggiungersi, il 18, la morte, quasi improvvisa, del capitano di vascello *Gregorio Ronca*, comandante della corazzata *Sardaigne* accorsa a Marechiaro per concorre al salvataggio della *San Giorgio*. Era uno dei migliori ufficiali della marina, versatissimo in tutto quanto riferivasi alle armi subacquee ed al materiale elet-

RA.T. Sono i migliori automobili
Silenziosi-Economici-Veloci
— Realizzati — Eleganti —

LE DUE AMANTI

(Continuazione e fine. Vedi numero precedente).

III.

Lalla rimase ammalata assai più a lungo che il medico non avesse creduto; ma nei due mesi in cui fu ricoverata a *Villa Iris*, tra i tormenti dello stomaco e la spazzata mortale che non le permetteva di alzare le braccia a riavvisti i capelli, nelle lunghe ore in cui sdraiata sulla seggiola a sdraio, in mezzo al giardino, rievandoci col pensiero ai tempi trascorsi, alla sua prima giovinezza, ai suoi dolori, pur provando un'infinita compassione per sé stessa, si sentiva ancora come straniera al mondo, come indifferente alla vita. Talvolta vivere o morire, riacquistare o perdere Cesare le pareva perfettamente la stessa cosa: talvolta ancora si meravigliava di aver potuto amare un uomo, così privo di generosità e di sensibilità; e un po' si disprezzava e un po' si compatiava; ma se qualche cosa si sorprendeva a desiderare vagamente, lontanamente, era un ritorno alla sua arte, che le pareva deliziosa e fresca come una convalescenza; ma non cantare per il teatro, per il pubblico, per applausi e per denaro; ma cantare in una chiesa silenziosa, per anime in pena, per sorelle pazienti, per colmare i loro spiriti e il proprio cuore di dolcezza. Sognava l'abito nero, e le bende bianche, e il convento, e il chiostro, e dentro il chiostro un grande giardino tutto lili e rose. Che peccato non avere la fede!

Cesare veniva a trovarla: era talvolta cortese; talvolta scuro con la sua aria annoiata ed impaziente; ella era buona con lui, ne aveva anche pietà, perché il senso di rivalità che le era rimasto in fondo il cuore le faceva giudicare l'altra severamente, come un pericolo per il Lollì; e ciò che aveva saputo di lei, ciò che indovinava, non le cancellava dagli occhi e dall'anima l'idea prima che s'era formata della Griffini, né l'immagine della donna che le era sembrata smaiosa di parere, di godere, di offrirti, destinata a parer scoulatre a Cesare a tutto ciò che egli aveva fatto soffrire alle altre.

Ma non la odiava, credeva di scoprire in

sè dell'indulgenza anche per lei in fondo al suo disprezzo; talvolta aveva persino pensato alla possibilità di andare da quella signora, di confessare tutta la propria vita, non per chiederle pietà, ma per mostrarle che neppure lei poteva far felice Cesare, e che meglio sarebbe stato per tutte e due di sparire, perché egli potesse sposare una buona ragazza, e acquistare finalmente la sua vita in una famiglia regolare. Ma poi ricordava che Amelia Griffini poteva aver nel seno un figlio di lui e sospirava rassegnata.

Ma quella pace discreta dell'animo cessò alla fine di luglio quando ritornò alla sua casa, e vide nuove preoccupazioni ed ardori sul viso di Cesare, come una trapelata smarrita che faceva palpitar le pure. Si sentiva così sola nel mondo, così abbandonata in quella sua piccola casa senza luce, in mezzo alle grandi fotografie della Lalla trionfante, sotto le vesti delle eroine musicali; e d'altra parte sentiva così profondo il disgusto per la vita che le faceva Cesare, il quale parlava come un fratello e voleva agire come un marito, che cominciò a pensare sul serio di ritornare all'arte, per allontanarsi da lui, per mettersi in pace ancora con sé stessa. Soprattutto rimpiangeva la casa di salute, le cure, le piccole comodità, i mobili, quella sediola a sdraio a cui la persona si adattava bene e che le dava tanto riposo ai muscoli; e quella seggiola specialmente le mancava così che possederla le sembrava una piccola felicità.

Un giorno ne vide una esposta al negozio di facciata a casa sua, e pregò Cesare di comprarla per lei. Egli scese subito in scala, e Lalla si fece alla finestra per assistere all'acquisto.

Il Lollì parlava col negoziante e pagava, poi giravola per la bottega, come se cercasse qualche cosa; poi interrogò ancora il padrone nel negozio, che lo condusse vicino all'uscio e gli indicò una carrozzina da bimbo: Cesare la scosse, la spostò sulle ruote, alzò i cuscini, il soffietto frasse il portafoglio, pagò, poi baciò le mani della signora, e scrisse un indirizzo e lo porse al fattucchiere.

«Gli è nato il bambino! — pensò Lalla, e si stupì di non soffrire atrocemente.

Ma era satura di disgusto come di un sale amaro: ne sentiva il sapore in bocca; era così stanca che non trovava più la forza di dolersi e di essere cattiva, eppure le pareva talvolta di avere il diritto di vendicarsi di Cesare e di quella donna; le si affacciò anche l'idea di scrivere una lettera al marito di lei, di discusse vagamente se quella lettera dovesse essere anonima o firmata: poi quando sedette al tavolino, intinse la penna e pensò alla prima frase, la riprese la cupa indifferenza e gettò via il foglio di carta con gli occhi pieni di lagrime con una nuova stanchezza e con un nuovo disgusto. E ancora si sorprese perfino ad aver pietà di Cesare: «Solo nel mondo, salendo verso la quarantina, dopo una vita così vuota e seipura, che cosa si preparava per la vecchiaia certo precoce, se ella lo avesse abbandonato? Avrebbe trovato in quell'altra donna la famiglia, il riposo, l'affetto che egli aveva disprezzato in lei?» Venne a patti con sé stessa e credeva di poter restare ancora qualche tempo a Genova per pietà di lui, con la speranza che intanto il male e il crepacuore risolvessero da soli il problema.

Alla fine di settembre salì da lei il Bassara, il vecchio impresario, e dopo dei suoi vaghi, quasi scattando le disse improvvisamente: — Siete malata voi: lo conosco quel male io, è la nostalgia dell'arte.

Ella sorrise il suo pallido incerto sorriso: l'impresario tacque un po', e poi scattò ancora: — Ma voi siete così ricca da non dover pensare alla vecchiaia?

«No, amico mio, mi restano quarantamila lire circa: ma per i pochi anni che mi avanzano, sono più che sufficienti.

«Io dico che quando si ha in gola un tesoro e si sono avuti i vostri trionfi, restare lontano dal palcoscenico è un delitto!

«Può essere una virtù se nasce dalla necessità! Sono vecchia, amico mio; vi pare che sia tempo di ricominciare la carriera? Chi mi vuole?

«Io, per Dio, se volete farmi sentire così due note sole...

E poiché ella scoteva il capo sorridendo,

NOVELLA DI

VIRGILIO BROCCHI

ripresero: — Oh no, per fare un contratto; per far piacere ad un vecchio amico.

Che ella potesse ancora fare un piacere a qualcuno, che qualcuno ci fosse ancora che si dichiarasse suo amico, la commosse così, che senza parlare si accostò al piano e sommessamente, accompagnandola da sé stessa cominciò a cantare un'elegia di Schumann: ma le prime note la trascinarono via come una corsa giù per un pendio troppo rapido. Tante la travolse, la voce le si alzò, saltò dal sospiro accorato all'impeto acuto della disperazione: ma... d'improvviso si abbatté col viso sulle braccia ripiegate sulla tastiera, e proruppe in gemiti e singhiozzi.

«Andiamo, andiamo! — diceva accorato il vecchio Bassara stringendo tra le grandi mani il piccolo polso scarnito. — È la crisi dell'arte; brava figliuola, che voce, che passione!

Lalla si asciugava gli occhi scusandosi, mentre il buon impresario voleva farla tacere protestando:

«Ma che, ma che! mi avete dato una grande consolazione! Sentite, se volete è pronto un contratto col figlio; voi vi rifate la scena un mesetto a Madrid, e poi andate a New-York. Non è mica solo un affare d'oro, è la salute, la vita! No, non ditemi niente adesso: lo posso aspettare. Siamo in settembre: se al 25 di ottobre non mi avete scritto vuol dire che io non ci penso più: ma intanto pensatevi voi... e adesso parliamo d'altro, figlia mia.

Parlarono d'altro e fu davvero una grande consolazione per Lalla dopo si sentì come ringiovanita e risollevata nella stima di sé stessa dalla visita e dalle parole del buon Bassara, il quale prima di andarsene le tenne ancora la mano tra le sue e le ripeté le sue raccomandazioni.

«Aspetto una vostra lettera per il 25 ottobre, ma intanto vi prego, abbiate cura, ricordatevi che lo avete promesso.

Scese le scale borbottando qualche cosa fra sé, mentre il viso gli si offuscava: corse al caffè di Filippazzo, trovò Cesare Lollì che pranzava a un piccolo tavolino tra un domatore di bestie feroci e un trasformista, gli fece un cenno, lo condusse dietro al banco, e gli disse:

«Senti: io non voglio sapere che rapporti ci sono fra te e la Lalla; so che sei un amico, e mi basta! Bisogna che tu la persuada ad andare in campagna, a curarsi: per Dio, non vedi che muore?

Cesare ebbe uno scatto, fu per rispondere una frase dura, ma vide a tempo quella rude faccia leale, ricordò che col Bassara non era prudente essere sgarbiati, e rispose sommessamente: — E tanto tempo che glielo dico a quella benedetta ragazza: curati, curati! ma che... aiutami tu!

ROYAL VINOLIA



Qulla anima la carnagione ed aiuta a mantenere e proteggere alla pelle un aspetto fresco, chiaro, e giovanile come la Cipria Royal Vinolia. Essa è, con tutti gli altri prodotti Vinolia, un trionfo di perfezione.

3319

CACAO BENSCHOR
COLAZIONE IDEALE
MARCA FAVORITA IN TUTTO IL MONDO.

Il Lolli rimuginò tutto il giorno i suoi disegni e i suoi calcoli: la sera andò a casa di Lalla e le disse: «Non ti preoccupare».

— Sto organizzando uno spettacolo a Rapallo, vorrei che tu ne approfittassi per passare l'inverno a Chiavari dove mi sarebbe più comodo di venire spesso a vederti.

— Scusa, perché a Chiavari e non a Rapallo?

— Perché c'è meno gente che ci conosca, e poi perché a Chiavari ho trovato a buone condizioni un piccolo villino proprio sulla spiaggia che andrebbe benissimo per te.

— Se ti fa piacere...
— Veramente, — brontolò il Lolli, — speravo che facesse piacere a te.

— A me non c'è più niente che faccia piacere — pensò Lalla; ma non lo disse e in fondo fu grata a Cesare di avere pensato alla sua salute.

A Chiavari, passando le giornate intere sugli occhiali, con gli occhiali fissi all'immensità del mare che trascolorava ad ogni ora, si sentiva come rivivere. Cesare veniva un giorno sì un giorno no da Rapallo o da Genova: giungeva la sera, ripartiva la mattina. Ella lo tollerava e non gli diceva nulla, sicura che non avrebbe saputo la verità o che la verità l'avrebbe lacerata. Pure talvolta la pungeva acutamente la curiosità di sapere dove visse ora Amelia Griffini e quali fossero i suoi rapporti con Cesare, e si lavava tentava di cacciare il pensiero fastidioso.

Un giorno, andando in diligenza da Rapallo a Portofino, d'improvviso presso alle ultime case di Santa Margherita, vicino alla calata, i suoi occhi furono attirati da un ombrellino rosso fiammante al sole che una signora alzava sopra un carrozzone da bimbo: in lei sorrideva l'istinto materno e, al trascorrere dei cavalli, si volse ancora con tenera compiacenza per guardare la madre; trattenne un grido e sbiancò: era Amelia Griffini ancor più pallida, ancor più patetica, che chinava appena il capo per rispondere con un cenno al saluto del postiglione.

Lalla si sentì morire, non trovò il pensiero e la voce; ma passato Paraggi, chiese al cochiere:

— Chi è quella signora col bambino che ha salutato a Santa Margherita?

— È la signora Lolli, che abita al villino Rocchi in Salita Montebello.

È un'altra volta Lalla intuì la verità; Cesare aveva preso un villino per lei e un villino per Lalla; e si divideva esattamente tra loro due, una notte a Santa Margherita e una notte a Chiavari! Che bravo Cesare! Credeva di non poter più soffrire e il serpe le si ridestava nel cuore.

La sera, a Chiavari, poiché non aspettava il Lolli, si inerpò, tutta sola, sopra uno scoglio sospeso sul mare nero che lì ai suoi piedi si abbiancava di spume, e all'orizzonte tremolava appena al primo filo di luna; spingeva l'occhio per il golfo fino ai lumi di Santa Margherita che le languivano in faccia; e teneva il viso freddo e duro sul pugno; e nell'oscurità, la fronte corrugata pensava: «Essi vanno lungo la spiaggia sola, la mano nella mano, beati del loro amore, beati del loro bimbo...».

Nell'ombra del golfo si profilavano appena come ombre più cupe le moli di quattro corazzate, da Rapallo saliva di tanto in tanto lo scroscio di una banda, ed ella cogli occhi sbarrati pensava: — Si fa tardi; ritornano alla loro casa; è un nido, hanno un bimbo loro! È invincibile l'amore vicino a una culla; là Cesare non si annoia, non ha bronchi, insufferenze, durezza; c'è il bimbo! — ...Quasi istintivamente si piegò innanzi col busto, col capo verso il vuoto, ma si trattenne, si alzò in piedi, col viso duro si chiese:

— Perché?
— E scese verso la riva per tornare a casa sua. Il Lolli il giorno seguente telegrafò che non avrebbe potuto venire se non dopo due giorni, e Lalla pensò:

— Meno male! già domani deve andare da lei!

E le morse del cervello un'idea:
— Se andassi anch'io?

A far che, precisamente non sapeva; chissà? A vedere... per curiosità e per disprezzo? per poter meglio rassegnarsi? per dire a colei

tutta la verità e per distruggere anche la sua felicità, perché non era giusto che quella donna e le sue cose avessero preso ogni cosa.

Cambiò pensiero mille volte, ma la sera, avanti il tramonto, prese il treno, scese a Santa Margherita, si fece insegnare la salita Montebello, il Villino Rocchi; si inerpò per il viottolo sassoso e solitario, guardò attraverso i cancelli il giardino che rifioriva, riconobbe in fondo al piccolo viale, dinanzi alla porta della casuccia bassa, la carrozzina del bimbo, vicino ad una tavola di marmo sotto un capanno di rose; saltò ancora pochi passi e si nascose oltre un mucicciolo, sotto un boschetto di olivi, donde alzandosi un po' poteva spiare il cancelletto.

Intorno era tutto uno avarani di ulivi, dall'alba piena fosca che covare il colle; già ai giardini che si specchiavano nel mare violetto fino all'orizzonte dove si tingevo di sanguigno. Nel gran silenzio cingettò un caprioglio sopra il vertice di un cipresso, palpò una stella e vicina ad essa un'altra ed altre ancora sempre più basse verso il mare su cui ora volavano incantate delle candide ali di vela.

«Lolli senti stridere il cancello, le passò davanti una ragazza in le gonne corte che portava in braccio un bimbo sopra un cuscino roseo e lo vezzeggiava con la sua cantilena; e poco dopo, nell'ombra che calava più densa, si sentì che si saliva la collina, sulla ghiaia, scricchiolare il passo un po' strascicato di Cesare, e appena posarsi un passo più leggero. Si sparse e si tese per vedere e per udire: la gelosa le morse ancora il cuore, pallida una stella e vicina ad essa un'altra ed altre ancora sempre più basse verso il mare su cui ora volavano incantate delle candide ali di vela.

— Che cosa? — a Lalla ascoltava una sommessa voce implorante rotta dai singhiozzi mormorati di lacrime, e si rispose dopo un sospiro che si fece chiaro in una esclamazione:

— Se credi che io venga quassù per godermi delle scene!

E la donna alta e curva si arrestò appena con un accento di ribellione nella voce:

— Sei senza amore e senza cuore! se non fosse per tuo figlio non mi vedresti più, tanto mi fai schifo.

Salì: mio figlio te lo puoi prendere quando vuoi.

— Vigliacco! rispetta, almeno tuo figlio! E le voci sommesse e altercati si persero ancora in un bisbiglio confuso, Lalla ricadde a sedere; ella non aveva visto Cesare in faccia, ma lo vedeva dinanzi a sé, e la sua, lui con la sua aria annoiata, indifferente, con la sua fredda voce aggressiva, con la sua gretta anima in cui ogni germe di affetto, di bontà e di generosità inaridiva appena spuntato.

Sarà assai bene ricordarsi di tanto in tanto, che di tutte le misure igieniche di cui deve tener conto l'uomo moderno, la più importante, quasi, è la razionale cura dei denti. Si consideri — e le ultime ricerche hanno dimostrato questo — che uno dei denti esercita sulla salute dell'uomo, un'assai più grande influenza che non si creda comunemente. L'igiene dei denti, però, non può chiamarsi razionale, se non quando, se non quando vengono quotidianamente rese innocue le materie che deteriorano i denti, producendo la fermentazione e la putrefazione, e la materia che si produce ogni giorno non muovamente nella bocca. Per ottenere ciò, come può facilmente comprendere chi vi pensi un po' di più, occorre una misura igienica, che sia sostanza o per lo meno, che neutralizzi la loro azione dannosa. Per l'eliminazione delle impurità attaccate ai denti, serve, fino ad un certo punto, lo spazzolino; diciamo fino ad un certo punto, perché lo spazzolino

come un virgulto sbocciato dalla pomice: e dinanzi a sé vedeva ripetersi punto per punto, episodio per episodio, la stessa sua storia di piena fede e di scontro, di slanci repressi, di generosità respinte, che ora si rinnovava per un'altra disgraziata, forse meno umile, meno rassegnata, non ancora disarmata, ma consacrata allo stesso destino angoscioso.

Il disprezzo e insieme la pietà le cancellarono dall'animo ogni odio, ogni livore, ogni gelosia: le parve per un attimo che tutto il dolore fosse uscito da lei con l'ultima gocciola di sangue, di essere liberata di ogni amarezza e di ogni ricordo. Non seppe più nemmeno perché si fosse appiattita lì su; si alzò, ridiscese il viottolo, stava per fermarsi ancora dinanzi al cancello del Villino Rocchi, quando vide appoggiato il presso tra i viluppi della madrevera un signore vestito di bianco, un inglese, forse, ma gli badò appena, pensando alla sventura della sua nemica:

— Poveretta, anche lei! Scese. In giro in giro le lampade elettriche già si riflettevano nel mare nero, su cui occhieggiava qualche lumino di paranza: i bimbi si rincorrevano sulla banchina tra i gruppi di marinali accoccolati sulle caleghe; intanto alle palme, il berretto in testa e in bocca la pipa; per le porte aperte, dentro le cucine illuminate si vedevano sfaccendate le donne, mentre le ragazze delle merlettine riponevano i tomboli e i fucili. Che pace e quanto di felicità onestà! Lalla sorrise stanca, ma quieta, ringraziò un pescatore che le offriva la barca, attraversò i giardini, giunse alla posta, telegrafò al suo vecchio Bassara: *Accetto e vengo*. Poi entrò in un caffè, si fece dare un foglio, scrisse:

«Cesare, ho tanto sofferto che...»
Poi pensò: «Non ne vallo la pena!»
Lacerò la carta, guardò l'orologio e si diresse alla stazione.

IV.

Il giorno seguente Cesare si sbrighò di buon'ora; quando giunse a Chiavari erano appena le diciotto: entrò nel giardinetto del villino, si pigiò in bocca e in mano il panetto dei dolci e già si rannuvolava non vedendo come al solito Lalla venirgli incontro, quando si affacciò sulla porta la cameriera:

— Dov'è la Signora?
La Signora è partita ieri e telegrafa da Genova che non ritornerà. Devo aspettare i suoi ordini e preparare i bauli.
— Non ha lasciato nulla per me?
— Nulla.

Quando interrogasse la ragazza, non riuscì a sapere di più; ma una specie di avvertimento, quasi un intuito segreto, gli diceva la verità:

— Leri sera è andata direttamente a Genova?

agisce soltanto superficialmente, mentre i germi nocivi si depositano dappertutto nella cavità buccale, sulla mucosa, specialmente negli angoli ed interstizi dei denti, laddove lo spazzolino non può arrivare; perciò oltre a questo mezzo meccanico, occorre servirsi dell'Odol che penetrando nelle parti più nascoste della bocca, uccide ed elimina tutte le materie dannose.

L'Odol si distingue in modo speciale da tutti gli altri dentifrici, per la sua meravigliosa proprietà di depositare sulle mucose della cavità buccale uno strato microscopicamente sottile, ma in pari tempo denso ed antiseptico, che agisce ancora per delle ore, dopo aver risciacciata la bocca. Ed è appunto quest'azione prolungata, non posseduta da nessun altro preparato, che dà la certezza a chi si serve giornalmente dell'Odol, che la sua bocca è sicuramente difesa contro l'azione dei parassiti della putrefazione, e delle sostanze fermentative, che distruggono i denti.

BIANCHERIE BARONCINI
MILANO - VIA MANZONI, 16 - MILANO

— No, prese il biglietto per Santa Margherita!

— Ah! — fece Cesare — e il sospetto divenne in lui quasi certezza. In un attimo calcolò il bene ed il male, sentì da prima come un'oppressione e subito respirò come gli fosse restituita la libertà; pensò di correre a Genova, e insieme gli parve bene di non affrettarsi perché se Lalla, di sua spontanea volontà, senza scene, senza pianti, e soprattutto senza pericolo di suicidio lo lasciava, poteva ben chiamarsi fortunato, forse... sebbene fosse una mortificazione!... Insomma era bene stare un po' a vedere, soprattutto per non avere l'aria di correre dietro. Raggiungerla e trattenerla significava assumere inutilmente un nuovo impegno, quando, certo, sarebbe ritornata la stessa spontaneamente. Studiò l'orario; era presto, c'era tempo per fare una visita ad Amelia; colse dei garofani screziati

che non c'erano nel giardino di Santa Margherita, riprese il suo pacchetto di dolci e ritornò alla stazione.

V.

Imbruniva. A Santa Margherita nel Villino Rubbi, sotto il chiosco delle rose, avvolta in uno scialletto bianco, Amelia Griffin si obliava con una mano abbandonata sulla tavola di marmo ascoltando un uomo alto, biondo e robusto, vestito anch'egli di bianco, Mr. Percy David, che parlava di sé con una nube di nullatenon diffusa sull'ampia fronte e sugli occhi cilestri. Ascoltava e pensava:

— Come mai una moglie ha potuto abbandonare un uomo così colto e bello e nobile, di così gran cuore, povero Mr. David!

— Lei non pensava, signora Lolli, che ci fosse essere così gravi dolori da soffrirne per tanti anni; e che poi ci si posi dentro come

una dolce malinconia senza rancore. Sapesse come io benedico questa terra incantata, questa benedetta Santa Margherita!

C'era intorno un'adorno sottile d'insetti, un olezzo inebriante come se tutti gli araucari fossero fioriti di zagara: il mare di tra le chiome degli olivi azzurreggiava come il cielo. Egli parlava lentamente, melanconicamente, la poesia fioriva sopra le sue labbra, ogni parola era come una carezza che addormentasse le pene, le amarezze della povera donna e risvegliasse i suoi sogni, le sue fantasie e la sua giovinezza. Egli non aveva mai detto, non diceva di amarla; se avesse detto la parola, forse l'incanto sarebbe stato rotto; l'amore era nei suoi occhi, nella sua voce, nella sua timidezza, nella confidenza che si offriva, nella confidenza che destava, nella profondità del rispetto, della devozione che diceva:

— Io vorrei che voi non foste tanto triste,

LA LANCETTA PHILIP'S MIGLIORE

Per avere un bel Seno

La fama delle **Pilules Orientales** come mezzo per sviluppare e rassicurare il seno, la rassore di tanto in tanto alcune infatuazioni, delle quali bisogna ben guardarsi per non cadere in laguna.

Rammentiamo che soltanto un prodotto interno può agire favorevolmente sui tessuti e sulle ghiandole mammellari. Così, signore, non credete che basti frizionare il corpo con una pomata o applicare sulla pelle un apparecchio qualsiasi, per vedere sviluppato o rassodato il seno: ne sarete presto disilluse.

Le **Pilules Orientales** al contrario, fanno circolare il sangue con più abbondanza nelle regioni mammellari e provocano la formazione di tessuti nuovi e la rinvigoriscono delle cellule d'ormi.

Esse danno in meno di due mesi della forme grasse e il petto ed abbelliscono così le signore e le signorine che ne fanno uso.

Il successo delle **Pilules Orientales** è simile sempre più cresciuto da più di trent'anni a nessun altro prodotto può d'ottenerlo.

Se voi volete acquistare la bellezza del petto, non adottate che le **Pilules Orientales**. Esse sono consigliate dal mondo medico e gentile innocue.

La boccetta con istruzioni, L. 5.35; contro assegno L. 6.70.

J. RATTÉ, Pharmicien, 5, Passage Verdun, PARIS.
Milano: Farm. del Dr. Zambietti, S. n. S. Carlo, Roma: J. Bonaselli, 185, C. Vitt. Emanuele, Napoli: A. Karro, 14, Str. S. Carlo.

LA CIPRIA LIQUIDA
è la migliore, la più sana, ed è l'unica che resiste alla traspirazione.

L. 3.50 in elegante stucco con pennello
Per posta Lire 3.70.

BERTINI, Profumiere - VENEZIA



3 GRANDI PREMI
BRUXELLES 1897
PARIGI 1900
MILANO 1906

MASSIMA PRECISIONE

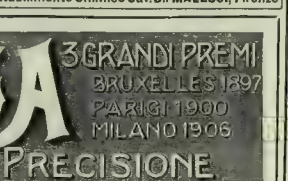
Parfum de Gran Marque

ETOILE DE NAPOLEON

Paris

GUSTAVO CANDIDO - Agente generale per l'Italia
Via Nino Rizzo, 2 - MILANO.

NON PIÙ MALATTIE
Infatti riprendendo il vostro stato di pieno vigore
IPERBIOTINA MALESCI
si ottengono guarigioni inaspettate.
Venite anzi di crescente successo. - Grati Consulto, opuscoli
Stabilimento Chimico Cav. D. MALESCI, Firenze



3 GRANDI PREMI
BRUXELLES 1897
PARIGI 1900
MILANO 1906

MASSIMA PRECISIONE

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (11)

Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASER, Brescia

Attenzione - **Marchio di fabbrica depositato** -

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo, impedisce la caduta, promuove la crescita, e dà loro la forma e bellezza della gioventù.

Togliete la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da milioni di esperimenti e per vantaggio di sua facile applicazione. - Bottiglia L. 2, più cent. 60 se per posta. - 4 bottiglie L. 11, franco di porto.

Diffidate dalle falsificazioni, esigete la presente

marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (f. 7). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo gradevolissimo, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 2, più cent. 60 se per posta.

UNA ACQUA CLEARENTE AFRICANA. (f. 3). Per tingere istantaneamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. - L. 2, più cent. 60 se per posta.

Delegati del preparatore A. Graser, Chimico-Farmacista, Brescia.

Depositi: MILANO, A. Massoni e C.; Tosi Quilino; G. Hermann; Udine e C.; e presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.

G. ALBERTI
BENEVENTO

DOMANDATE
LIQUORE STREGA

Sono usciti 21 fascicoli delle **ESPOSIZIONI DEL 1911**
— La più ricca e completa rivista illustrata delle mostre di Roma, Torino e Firenze.
Un fascicolo di 16 pagine oltre la coperta Centesimi 50. Associazione a 40 fascicoli Lire 20 (Estero, Franchi 26).

DIREGGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64-66-68.

tolio della ribellione; Cesare non lo colse a tempo, disse aspro:

— Quante chiacchiere! Se credi con questo di farmi dimenticare l'inglese, ti sbagli. Hai capito? non lo voglio più; o lui, o io!

— Senti, non far confronti, non mettere lui vicino a te, potrebbe essere pericoloso. — E dici che non ti fa la corte, che l'hai visto ieri! Ma dillo subito che è il tuo amante! Ieri sera era lì fuori contro il muro dei capriogli.

— Per chi mi prendi?

— Per una...

— Vigliacco! — gridò lei, e gli gettò in faccia un bicchiere d'acqua, e fremette: —

Ci volevi tu per farmi capire che gli voglio bene; ma vai via, vai fuori dei piedi, vigliacco!

LE PARFUM IDÉAL ROUBIGANT
parfumerie, Parigi.

si, gli voglio bene, che te ne importa? cosa vuoi da me?

Cesare rimase come istupidito, gli tremarono le ginocchia come gli cadesse sulle spalle il peso di una sciagura immensa; si sentì in un punto solo, vecchio, abbandonato dall'una e dall'altra amante; ferito nell'amor proprio, nella debolezza, nell'egoismo; esitò un po', ebbe compassione di sé stesso, cominciò a piangere e si avvicinò ad Amelia singhiozzando:

— Perdonami, perdonami, Amelia!

— Vai via, vai via, mi sei odioso!

Egli si lasciò cadere sopra una sedia implorando:

— Hai ragione, sono stato brutale perchè...

ti amo...

— Ma se hai sempre detto di non volermi bene!

— Ah no, ti voglio bene; non vedi che ti voglio bene? perdonami: non vedi che per nostro figlio!

Ella affondò il capo tra le spalle scoraggiata, e si lasciò baciare le mani.

(Fine).

VIRGILIO BROCCHI.

LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
Questo Liquore rinomato
non dovrebbe mancare
a nessuna mensa.



RISPARMIO del 25 %
Campagna di VENEZIA-MURANO
VENEZIA, Palazzo da Mula.
Casa di confidenza fondata nel 1866.
Fabbriche di MOBILI ARTISTICI e COMUNI
Decorazioni complete di Palazzi, Ville, Alberghi.
A FORFAIT

Cataloghi e progetti GRATIS. Pagamenti anche posticipati.
OPIFICI PROPRI nel VENETO ed in BRIANZA
Esposiz. di Torino 1911: **INDUSTRIE ARTISTICHE**
Esposiz. di Roma 1911: **PADIGLIONE VENETO**
Case a Parigi, Londra, New York, Buenos Ayres.

È uscito:
Giuseppe Mazzini
Epistolario inedito
(1836-1864)

Commenti e note di **T. Palamenghi-Crispi**

Un volume in-8, in carta di lusso, arricchito da fac-simili di lettere di Mazzini e di altri, e 5 ritratti.
DIECI LIRE.

Commissioni e vendita agli editori Fratelli Treves, Milano.



TINTURA EGIZIANA
ISTANTANEA



Preparata dalla premiata Prof. Maria Antonia Longera - Venezia. Non altera i colori. Garantisce in un'ora: unta pruriti di rana, di piombo, ecc. la sola che ridona il primitivo e naturale colore ai capelli e alla barba istantaneamente. Prezzo della scatola L. 4, piccola L. 2.50. Aggiungere cent. 80 per le spese postali.

L'ETÀ PREZIOSA
di **H. De Marchi**

Col ritratto e la biografia dell'autore: **Due Lire.**

Vaglia agli editori Treves.

ZEISS
Binocoli Prismatici da Campagna
a Rilievo aumentato

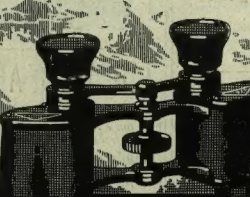


Massima luminosità.
Grande portata.
Gran campo visivo.

Per
CAMPAGNA
VIAGGIO-SPORT
CACCIA

Garanzia per l'uso nei paesi tropicali

CATALOGHI SPECIALI "T 119", SI SPEDISCONO GRATIS E FRANCO DAGLI OTTICI COME PURE DIRETTAMENTE DA:
CARL ZEISS - MILANO
Piazza del Duomo, 10.
Jena - Berlino - Francoforte s/M. - Amburgo
Londra - Pietroburgo - Parigi - Vienna.



Goerz Trieder
Binocles

~ Campo di vista ingrandito ~
~ Plastica e luminosità aumentate ~

In vendita presso tutti gli ottici - Cataloghi gratis.
Stabilimenti ottici C. P. GOERZ BERLIN-FRIEDENAU 44 Germania.

CLICHÉS GALVANI
STRICROMIE

UNIONE ZINCOGRAFI
MILANO - VIA SPONTINI 5
TELEF. ZINCOUNION MILANO TELEFONI: 30-036 30-040

LA SETTIMANA.

Un attimo di rapporti scritti dall'ardimento. Il ministro Fortale si è recato di persona alla Consulta a visitare il sottosegretario di Scala, poi è partito da Roma dove congedò le sue funzioni. Il Papa ha ripreso le sue occupazioni. Il 17 è stato inaugurato a Torino il Congresso internazionale dei pompieri che va fino al 21, e quello nazionale del

e sospeso dall'impiego, salvo il procedimento penale; il tenente di vascello Emilio Stretti, ufficiale di rotta, tre mesi di arresto in fortezza; il tenente di vascello Bruno Bordigiani, ufficiale di guardia, il massimo degli arresti di rigore. Il capitano di vascello Emanuele Cutinelli Rendina è stato il 19 trasferito dal Dandolo e passato al comando della San Giorgio. Alle 13.45 del 15 forte scosse di terremoto in Ancona. La notte del 14 a

Calimante si è in un conflitto fra collaudatori di due opposte leghe è stato assassinato Vincenzo A' parasi capo di una di tali leghe. Il 21 è giunto a Parigi da Berlino, l'ambasciatore francese Cambon; e Kinderlen-Waechter è passato per Basilea di ritorno in Ginevra. Il 21 è giunto a Parigi da Berlino, l'ambasciatore francese Cambon; e Kinderlen-Waechter è passato per Basilea di ritorno in Ginevra.

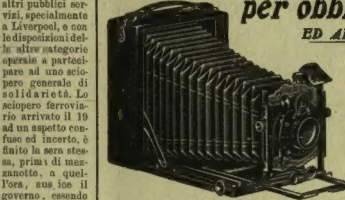


NEODORE CHAMPION & C.
3, Rue DROUOT
PARIS
FRANCOBOLLI
PER
COLLEZIONI
PREZZI CORRENTI Franco

ieri. Il 20 a Genova Sindaco e Giunta non offrono una colazione d'onore all'almiraglio ed ufficiali della squadra spagnola. Il 19 dall'Arsenale di Venezia è stato felicemente varato il nuovo di nave da guerra esploratore, Quarto, 22 a Genova e territorio di suo mese scoperò un sodici mila carvori di carbone, lo cui Logie riunite chiedono la licenzia di 6 ore al giorno di lavoro (tuttavia del 40% dei mercoli. Il 18 Marchese sono state esplose dinamite e mina di dinamite la cui riprese per scagliare il San Giorgio, ma la nave si è mossa. La Commissione d'inchiesta per l'Incendio del San Giorgio ha ve il 10 le proprie conclusioni, in seguito alle quali il capitano Albenga, comandante, è stato esonerato dal comando

capitano Felix il 18 in due tappe e ad un'altezza di 9500 metri ha attraversato a volo la Savoia.

Il 15 a Bruxelles vi è stato un grande corteo di 250.000 persone organizzate dai liberali e dai socialisti, contro la riforma scolastica reazionaria e per il suffragio universale diretto. Il 15 in una riunione a Liverpool dei Comitati esecutivi della Società riunite dei lavoratori della Gran Bretagna è stato deliberato l'ultimatum di 24 ore alle Compagnie per ricevere le rappresentanze dei Comitati e trattare con essi. Intanto lo sciopero è scoppiato a Birmingham, a Manchester, in altre località, e a Liverpool sono continuati diversi rivoluzionari. Il 17 di fronte alla resistenza delle Compagnie, è incominciato lo sciopero ferroviario generale, nono-



Apparecchio a triplo allungamento speciale per obbiettivi a lungo fuoco

ED ALTRE IMPORTANTI NOVITÀ

Cataloghi degli apparecchi, obbiettivi fotografici e binocoli gratis e franco a richiesta da

EMIL BUSCH

Aktiengesellschaft Optische Industrie,

RATHENOW (Germania)

Casa fondata nel 1800

Esposizione universale di Bruxelles 1910 GRAND PRIX.

Depositori i principali negozianti del genere.

L'Austria è stata festeggiata l'81° compleanno dell'imperatore, specialmente con la vendita di confetti rotondi il ritratto di lui e l'emblema della Lega Navale. Le trattative fra Germania e Francia per il Marocco vanno e andranno ancora in lungo: frattanto un altro colloquio fra Kinderlen-Waechter e Cambon ha avuto luogo nel pomeriggio del 17, dopo di

che Kinderlen-Waechter è partito per Wilhelmshaven con l'incrociatore Holweg per il villaggio dell'imperatore Guglielmo. Il 17 a Pietroburgo è stata firmata la Convenzione russo-tedesca per la Persia. Il 16 a Chicago sono caduti, durante bizzarre evoluzioni gli aerei Joubert e Badger, rimanendo uccisi.

21 agosto.

LA SETTIMANA COMICA. Variazioni di BIAGIO.



Dopo l'incaglio del "San Giorgio".
Nuove segnalazioni per evitare incagli e investimenti.



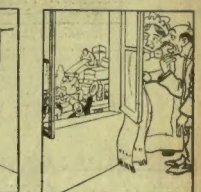
Le donne a bordo delle navi.
Le donne sono state apposte per far perdere la bussola.



Le agitazioni inglesi.
L'Inghilterra è il paese che non ha mai avuto un solo giorno di pace.



La posta aerea.
Colla posta aerea inaugurata in Italia il portafoglio diventa un funzionario alcolizzato.



La crisi monetaria del giorno.
Sulla piazza v'è grande penuria di biglietti di piccolo taglio.

AMBROSIA
CURA D'UVA
BIBITA DELIZIOSA ED IGIENICA PRIVA D'ALCOOL
Chiederla Bars, Caffè, Drogherie
Rappresentanti per la Lombardia: CROSTI & VITALI, Milano.
Rappresentanti per la Liguria: NORMAN V. LEAVER & C., Genova.

BAGNO D'ARIA
DEL DOTTOR — ENRICO LAHMANN
Della 14 edizione tedesca, versione curata ed aumentata da Attilio Romano, con prefazione ed aggiunte del dottor Alessandro Clerici (Dott. Rg.)
Il bagno d'aria come fattore terapeutico e d'ingeneramento del dott. E. LAHMANN.
I bagni d'aria e la riforma delle vesti, di A. ROMANO.
I bagni d'aria e l'antropologia, del dott. A. CHAMIZ.

VINO di CHINA
JERRAVALLO
Raccomandato da Autorità Mediche di tutto il Mondo.
TONICO-RICOSTITUENTE ECCELT L'APPETITO INVIGORISCE L'ORGANISMO SQUISITO SAPORE
Bottiglia di 1 litro L. 4.75
" " " 3
" " " 5
DUE LIRE.
Vaglia agli edit. Treves, Milano.

SALSOMAGGIORE
Acque salso-jodo-bromiche ferro-litiche, le uniche a 10° Bm cinque volte più ricche in principi attivi dell'acqua del mare: da loro sono conformati con altre componenti di minor effetto curativo perché tutte nelle inferiori di sostanza efficaci.
CURE MERAVIGLIOSE
Malattie della Sfigura, psoridici, asma, artrosi, reumatismi, gotta, scrofola, psoridici, tumori, depositi, infestazioni, altre portanti anche ereditari, male di gola, di naso, d'occhi, d'orecchio, catarsi visibili senza urtanti, ecc.
Grand Hotel Central Bagni SALSOMAGGIORE
Hotel di 1° ordine in diretta comunicazione col R. Stabile annesso. Inaugurato per intero è un passaggio coperto. Prezzi dalla più alta società. Raccomandato per il completo confort moderno, per la serietà nella quale è condotto e per l'impareggiabile comodità di poter fare i bagni e tutte le cure in una stessa stanza, alloggianti di spese sulla ordinaria tariffa dei Grandi Stabilimenti Balneari.
Autoparaggio con officina meccanica.
RISTORANTE di PRIMO ORDINE.
Informazioni ed opuscoli a richiesta.
Telefoni Central Salsomaggiore, Telefono n. 15.

LOZIONE DI QUINTA ESSENZA di CAMOMILLA
Merveglia per conservare la pelle bianca ai capelli...
BERTINI — Profumiere, VENEZIA
Merceria Orologio n. 219-31
in ROMA presso la Profumeria LUCIANI.

PRIMA EDIZIONE TREVES delle
ELIEGIE ROMANE
di Gabriele d'ANNUNZIO. Un volume in-8, stampato in rosso e nero con fregi di Azzurro DE CACAZIA: Tre Lire.
Dritto vaglia agli editi Fratelli Treves, in Milano.

Teatro di Shakespeare
Nuova traduzione di **DIEGO ANGELI**
L' Volume: LA TEMPESTA L. 2 -
Il Volume: GIULIO CESARE (in corso di stampa). L. 3 -
Gli altri volumi seguiranno senza interruzione.
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Anton Giulio Barrili.

Captain Dodero. 15.^a edizione. L. 1.
Santa Cecilia. 18.^a edizione. 1.
Il libro nero. 4.^a edizione. 2.
I Reali e i Merli. Nuova edizione rivista. 3 volumi. 3.
Le confessioni di Fra Gualberto. 14.^a edizione. 1.
Val d'Ollivi. 10.^a edizione. 1.
Semiramide. 5.^a edizione. 1.
La notte del Comandatore. 2.^a edizione. 1.
Castel Gavone. 10.^a edizione. 1.
Come un sogno. 29.^a edizione. 1.
Cuor di ferro e cuor d'oro. 31.^a edizione. 3 volumi. 3.
Tizio Calo Sempromio. 2.^a ediz. 3.60
Olimo e l'Edera. 25.^a edizione. 1.
Diana degli Embrici. 2.^a ediz. 8.
La conquista d'Alessandro. 23.^a edizione. 4.
Il tesoro di Golconda. 13.^a ediz. 1.
Il merlo bianco. 2.^a edizione. 1.
Edizione illustrata da A. Bonamore. 5.^a edizione. 5.
La donna di picche. 5.^a ediz. 1.
L'11.^a comandamento. 18.^a ediz. 1.
Il ritratto del diavolo. 5.^a ediz. 1.
Il Bianconiglio. 11.^a edizione. 1.
L'anello di Salomone. 3.^a edizione. 1.
O tutto o nulla. 3.^a edizione. 3.60
Amori alla macchia. 3.^a edizione. 3.60
Monti Tomb. 3.^a edizione. 1.
Pior di maglietta. 4.^a edizione. 3.60
Dalla rupe. 5.^a edizione. 3.60
Il Conte Rosso. 3.^a edizione. 3.60

Il lettore della principessa. 3.^a edizione. 1.
Ediz. illustr. da Pennastillo. 4.
Casa Poldiori. 3.^a edizione. 1.
La Mantovana. 3.^a ediz. 3 vol. 3.
Ediz. illustr. da Gino De Nial. 5.
Uomini e bestie. Racconti. 4.^a ed. 1.
Arrigo il Savio. 3.^a edizione. 1.
La spada di fuoco. 5.^a edizione. 1.
Il giardino di Dio. 3.^a edizione. 1.
Il Dantone. 5.^a edizione. 1.
La signora Autari. 3.^a edizione. 1.
La Sirena. 5.^a edizione. 1.
Scudi e corone. 2.^a edizione. 4.
Amori antichità. 23.^a edizione. 4.
Rosa di Gerico. 3.^a edizione. 1.
La bella Graziana. 3.^a edizione. 1.
Ediz. illustr. da O. Tofani. 3.60
Le due Beatrice. 5.^a edizione. 1.
Terra vergine. 5.^a edizione. 1.
I figli del cielo. 5.^a edizione. 1.
La Castellana. 2.^a edizione. 1.
Pior d'oro. 5.^a edizione. 1.
Il grato maledetto. 2.^a edizione. 1.
Galatea. 5.^a edizione. 1.
Il diamante nero. 4.^a edizione. 1.
Raggio di Dio. 5.^a edizione. 1.
Il ponte del paradiso. 2.^a ediz. 3.60
Tra Cielo e Terra. 3.^a edizione. 3.60

Con Garibaldi alle porte di Roma (Montana). Edizione bifusa. 4.
Storie di gioventù. 2.^a ed. bifusa. 3.
Vittor Hugo, discorso. 2.90
Zio Cesare, commedia. 1.90

RICENTISSIME PUBBLICAZIONI FORTUNE:

VOCI DEL PASSATO. Discorsi e conferenze (1881-1907). L. 5.
CANZONI AL VENTO. Un volume in-16 5.

Prossimamente usciranno nella collezione *Treves* le seguenti opere del Barrili comprese in altre edizioni che più non si trovano in libreria:

O tutto o nulla. Una ogni mille ed altre novelle. Storie a galoppo.
Giulia Vandi. La figlia del re. Re di cuori. Se fossi re.

INDICARE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

Volete la salute??



Bevete
il FERRO-CHINA-BISLERI

tonico ricostituente del sangue.

A tavola, Acqua di
NOCERA-UMBRA
"Sorgente Angelica,"

Felice BISLERI & C. - Milano.

Alfredo PANZINI

Le fiabe della virtù L. 3.50

Sono sette novelle originali di forma e di pensiero, drammatiche e varie nel cal e nel movimento. Tutto in esse è preso da fatti che entrano nell'orbita comune della vita, cioè in quella verità umana che non cambia mai.

La lanterna di Diogene . . . 3.50

Il 1859. Da Plombières a Villafranca. 3.50

Introduzione storica. Cavour. Napoleone III. il colloquio di Plombières. Lettera di Cavour e l'opinione pubblica. Il grido di dolore. Le alternative di pace e di guerra. Perché Napoleone III volle la guerra. Le crisi del Congresso. L'ultimo dell'Austria. Cavour stratega. Magenta e Solferino. Villafranca. Dogma.

Piccole storie del mondo grande. Nuova edizione 1.

Sono dieci novelle originali, caratteristiche, piene di curiosità e di aspro, scintillanti di spirito moderno e di osservazioni acute, mentre racchiudono sempre un racconto attraente.

Commissioni e vaglia agli editori Treves, in Milano.

Perle di Valile

eccellente calmante

esente da qualsiasi effetto nocivo secondario

indicatissimo contro le affezioni nervose di ogni natura come: nevralgia, isteria, emicrania, insonnia, palpitazione di cuore, ecc.

Raccomandate dai medici specialisti per le malattie delle donne, contro i dolori di capo, della solennità del basso ventre, come pure contro i disturbi durante la gravidanza e dell'età critica.

Fisconi originali con 25 perle a L. 2.50 il flacone.

Trocani nelle principali farmacie.

Recentissima pubblicazione:

La dittatura di un ministro, di ANTONIO FRADELETTO,

Deputato al Parlamento

UNA LIRA.

Commissioni e vaglia agli editori Treves, in Milano.

COMMEDIE SPAGNOLE
 dei fratelli S. e G. ALVAREZ-QUINTERO

L'Amore che passa, commedia in 2 atti. - **I Fiori,** commedia in 3 atti. - **I Galeotti,** commedia in 3 atti. - **La Fama,** atto unico in due quadri.

Traduzione e riduzione di Giuseppe Paolo Paschierotti TREVE

Diligere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

È USCITO:

Lettere a Francesca maritata, di Marcello Prevost,
 autore di LETTERE A FRANCESCA

Un volume in-16 di 330 pagine: TRE LIRE

Diligere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Recentissima pubblicazione
SCIENZA COMPARATA dell'EDUCAZIONE

del professor **Saverio De Dominicis**

Due volumi di complessive 1144 pagine in-8: **Lire 25.**

Vol. I. Sociologia pedagogica. 640 pag. in-8: L. 15.
II. Antropologia pedagogica. 504 pag. in-8: L. 10.

INDICARE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

NUOVA EDIZIONE

GUIDA DELLA SVIZZERA

Con una carta geografica della Svizzera, 8 piante di città, la serie geografica ed il panorama del lago dei Quattro Cantoni, una carta delle escursioni nei distretti di Interlaken, e il Panorama del Monte Pilato.

TRE LIRE.

Diligere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Il Conte Rosso
 dramma in 3 atti in versi

di **G. GIACOSA**

2.^a migliaia. - TRE LIRE.

Vaglia agli edit. Treves, Milano.

MEMORIE della Baronessa OLIMPIA SAVIO

pubblicate con note dall'Avv. Prof. **Raffaello RICCI**

Due volumi in-16: **LIRE 7.50**

INDICARE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.